

Home > "Non si vive di forestali e assistenzialismo Crocetta sblocchi gli investimenti o sarà la fine"

IL FUTURO DELLA SICILIA

"Non si vive di forestali e assistenzialismo Crocetta sblocchi gli investimenti o sarà la fine"

Mercoledì 20 Marzo 2013 - 06:30

di **Salvo Toscano**

SEGUI

Intervista al presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante:

"Questo governo deve dare prova di essere diverso da tutti gli altri. Ora o mai più. Altrimenti tra due anni in Sicilia avremo precari e forestali che nessuno potrà pagare e non ci sarà più una sola impresa".

CONDIVIDI QUESTO ARTICOLO

44

8

0

11

Consiglia

VOTA

PREFERITI

3.6/5

13 Voti

STAMPA

"Questo governo deve dare prova di essere diverso da tutti gli altri. Ora o mai più. Altrimenti tra due anni in Sicilia avremo precari e forestali che nessuno potrà pagare e non ci sarà più un'impresa". Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, chiede al governo regionale di Rosario Crocetta una prova di coraggio nella sessione di bilancio. Non ci si può più attardare sulle emergenze e sulle spese clientelari, l'unica speranza per la Sicilia è quella di puntare sugli investimenti. O sarà default, o peggio, sarà la catastrofe.

Presidente Montante, l'Ars si appresta a discutere e votare gli strumenti finanziari del governo. È preoccupato che alla fine per la Sicilia arrivi la solita musica?

"No, la musica fin qui è cambiata. Questo è un governo che sta dando dei segnali positivi. Ma rimane una preoccupazione, legata alla mancata individuazione di priorità precise".

Quali priorità?

"Negli ultimi anni abbiamo assistito a una volontà che appariva quasi studiata tavolino, come se ci fosse un disegno contrario allo sviluppo delle famiglie e delle imprese siciliane. Il popolo è stato visto solo come serbatoio di voto in una terra di assistenzialismo e clientelismo. Il prodotto di tutto questo è la sottocultura che ha frenato gli investimenti e lo sviluppo. Si è trasmessa al mondo intero un messaggio che ha fatto male alla Sicilia".

Lei dice che le cose potrebbero andare anche peggio di così?

"Guardi, oggi tanto è stato fatto contro la mafia, sia dalle forze dell'ordine sia della società civile. E da presidente di Confindustria Sicilia posso dirlo con orgoglio. Oggi abbiamo un presidente della Regione

che sulla legalità ha fatto certamente un sacco di cose. Ma oggi se non mettiamo al centro dell'attenzione gli investimenti, non c'è futuro. Non è per fare un favore alle imprese o ai sindacati, se non ci si pone il problema dello sblocco degli investimenti, delle opere pubbliche, di un piano industriale, cadremo in verticale, come sono caduti tutti gli altri governi".

E lei pensa che questo governo si muoverà in questa direzione?

"Il presidente ha fatto una bella giunta ma deve interessarsi agli investimenti. Che on si mettano in testa di puntare sull'assistenzialismo: i forestali , i precari, eccetera. Bisogna fare l'una e l'altra cosa"

Sarebbe bello, ma come lei sa bene, i soldi non ci sono.

"Ma è una miopia non farlo. Se pensi ai forestali, tanto per fare un esempio, e non agli investimenti noi ci troveremo tra due anni con una regione fallimentare, in default. E miracoli non ne possono avvenire. Hanno lasciato buchi impressionanti, ci vuole un'operazione verità. Ci troveremo una scatola vuota, con tutti i precari che abbiamo che non potremo pagare più, e non potremo più pagare neanche le pensioni, e non ci saranno più imprese. Attenzione, il momento è drammatico. Ogni volta che chiude un'impresa, manda a casa dei lavoratori che non lavoreranno più. Ci sarà un disastro socio-economico nella nostra Isola, dove si brucia ricchezza e non si pagano più tasse, con i conseguenti problemi di cassa per la Regione".

La moria di posti di lavoro nel privato è stata drammatica. E forse sottovalutata.

"Ma certo, anche perché quando chiude una fabbrica saltano non solo i dipendenti diretti, ma scompare tutto l'indotto. Migliaia di lavoratori spariscono, e tutti intanto pensiamo all'assistenzialismo e ai precari".

Quali sono le proposte concrete di Confindustria?

"Serve un piano industriale serio, quattro o cinque punti di forza: l'agroalimentare, il turismo e la valorizzazione dei beni culturali, l'energia, intesa come ricerca e innovazione, lo sblocco delle opere pubbliche bloccate. E per questo serve uno sforzo degli assessorati per avviare un tavolo interassessoriale, individuare una lista di opere e cantierare tutto il possibile, al fine di mettere soldi in circolazione e migliorare le infrastrutture. Invece, se andiamo a tagliare in questi ambiti per garantire delle spese assistenziali saremo fanalino di coda del mondo. Io dico: puntiamo su questi quattro interventi e accanto a questo, facciamo una grande attività di comunicazione per promuovere la Sicilia nel mondo intero, attraendo investimenti senza farli scappare. Vede, la Sicilia è come una grande azienda, con l'opificio, i macchinari, i lavoratori, il know how, persino i clienti, però l'azienda non ha la comunicazione di apertura attività".

A proposito di know how, servirebbe anche un po' di formazione vera...

"Oggi ci sono Paesi che mandano i propri giovani fuori e poi tornano e fanno crescere il proprio territorio. Noi facciamo tutto al contrario, facendo scappare i migliori giovani e non facendoli più rientrare. Dobbiamo mettere a disposizione delle risorse per fare rientrare i migliori ragazzi, pagarli per farli tornare. Oggi c'è la speranza che il governo Crocetta possa fare questo, ma bisogna fare presto altrimenti si farà la fine dei precedenti governanti che si fanno prendere troppo dalle emergenze, senza pianificare".

Insomma, lei dice: facciamo di questa crisi un'occasione per uscire dal pantano.

"Sì, ma attenti: perché di altre occasioni non ne abbiamo più. Questo governo deve dare prova di essere diverso da tutti gli altri. Ora o mai più".

Ultima modifica: 19 Marzo ore 22:58



TEMPI DELLA SICILIA

LA REGIONE PRONTA A RINNOVARE I CONTRATTI DI 2 MILA LAVORATORI ASU IMPEGNATI NEGLI ENTI LOCALI

Buco nel bilancio, arrivano nuovi tagli

● La sforbiciata ai capitoli di spesa potrebbe arrivare al 40%. L'assessore Bianchi: «Difficile far quadrare i conti»

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, smentisce: «Rischio default? No, noi saremo bravi a fare la spending review».

Filippo Passantino
PALERMO

I tagli ai vari capitoli di spesa del bilancio regionale potrebbero essere più severi del previsto. Da coprire c'è un buco di quasi tre miliardi di euro: ammontano a quasi due miliardi i tagli ai trasferimenti per quest'anno e a un miliardo il disavanzo dell'anno scorso. Così la sforbiciata alla spesa potrebbe crescere fino al 40%. È l'idea che circola a Palazzo dei Normanni. Nella bozza della manovra presentata a dicembre, invece, la giunta aveva indicato tagli del 22% e la soppressione di alcuni capitoli di spesa. Intanto, l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, assicura che il governo garantirà la proroga dei contratti fino al 31 dicembre ai duemila lavoratori Asu in servizio nei Comuni siciliani, la cui scadenza è prevista per il 30 aprile. Ma lo stesso assessore ha ribadito che «governo e Assemblea regionale devono ca-

pire che questo è un anno in cui abbiamo grandi difficoltà a chiudere il bilancio».

Nei corridoi dell'Ars, infatti, torna ad aleggiare lo spauracchio del default, ma il presidente della Regione, Rosario Crocetta, smentisce: «Rischio default? No, noi saremo bravi a fare la spending review». La commissione Bilancio, però, ha convocato per oggi diversi dirigenti della Regione per avere un quadro più dettagliato sulle voci di spesa. Al momento, secondo alcuni deputati,

 DIRETTIVA A TUTTI I DIPARTIMENTI PER RIVEDERE LE SPESE CORRENTI

ci sarebbero fondi solo per coprire gli stipendi dei dipendenti regionali, le pensioni e parte delle spese di funzionamento dell'amministrazione. Tanto che la commissione e il governo starebbero valutando meccanismi per poter utilizzare i fondi europei non solo per gli investimenti (questa



L'assessore regionale all'Economia Luca Bianchi

voce nella bozza del bilancio di previsione è pari a zero) ma anche per coprire alcune voci che fino ad oggi sono rientrate nelle spese correnti. Per ridurre all'indispensabile il bilancio Bianchi ha diramato una circolare a tutti i dipartimenti invitandoli a predisporre uno schema sulle priorità

delle spese. Non più, dunque, documenti di spesa redatti sulla base delle competenze dell'anno precedente, ma partendo da un budget zero e riempiendo i capitoli con singole priorità. Così Bianchi ha avviato gli incontri con gli assessori e con i dirigenti generali per spiegare le nuove di-

rettive. L'assessore, intervenendo al Forum per l'Economia, organizzato dal Centro studi Pio La Torre, ha inoltre sottolineato che «non ci possiamo più permettere in Assemblea emendamenti che aumentano la spesa. Nel nostro progetto di bilancio, che sarà pronto entro la prossima settimana, dovrà essere chiaro che tutti gli emendamenti dovranno trovare copertura all'interno del bilancio stesso. È l'unica soluzione per uscire da una situazione da cui sarebbe difficilissimo venir fuori». Si è alimentato così il dibattito. «La ristrutturazione del bilancio - afferma il presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco - dopo anni di consolidamento clientelare può essere fatta rilanciando una concertazione vera con le parti sociali». Il presidente di Concooperative, Gaetano Mancini, chiede invece «un piano serio di risanamento reale, che preveda il taglio di tutti gli sprechi e delle posizioni di privilegio». Per uscire dall'empasse, secondo il deputato Pippo Gianni, bisogna istituire un tavolo romano affinché lo Stato ceda alla Sicilia parte del prelievo fiscale che arriva dall'Isola. (FPF)



IL PERSONAGGIO. Pezzini vanta laurea, master e corsi in filosofia ma non è ingegnere. «Sono uno studioso che lavora giorno e notte con passione»

Energia, il consulente che non può certificare

PALERMO

Ha una laurea in Filosofia, ma annovera master e corsi in materie tecniche. Scrive di essere un certificatore energetico, ma in realtà non può certificare. Ha un master di progettazione di sistemi energetici, a cui ha potuto partecipare per le sue pubblicazioni e non perché è ingegnere.

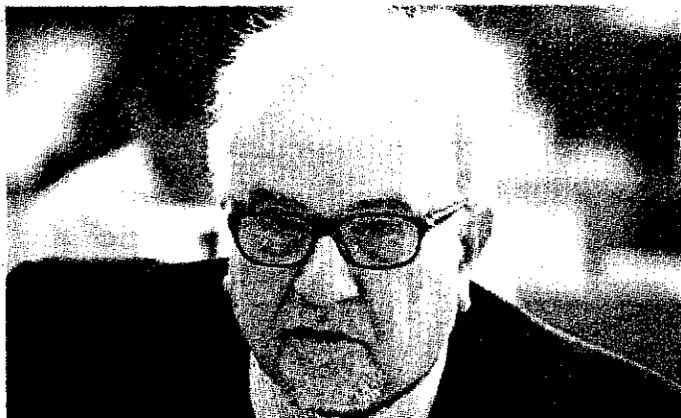
Di lui però se ne parla un gran bene per ciò che riguarda il settore dell'energia. E in effetti, Antonello Pezzini, 72 anni, il superconsulente chiamato dal governatore Crocetta a coordinare i finanziamenti della Ue per ciò che riguarda i piani energetici nell'ambito del «Patto dei sindaci», risulta tra le più alte personalità a livello comunitario nel campo delle energie e delle fonti rinnovabili.

Nel profilo di Pezzini abbondano i titoli accademici e gli incarichi

chi. Uomo di Confindustria e simpatizzante di Italia Futura, il movimento fondato da Luca Cordero di Montezemolo, nel 2007, Pezzini partecipa al corso per certificatore energetico degli edifici con il metodo Sacert. In quell'anno, la normativa non prevedeva l'accesso ai corsi solo per ingegneri, architetti e tecnici, cosa che accade oggi.

«La curiosità per questa materia mi ha spinto a partecipare - dice Pezzini -, ma poi non ho fatto gli esami di stato e nemmeno l'iscrizione alla liste regionale di certificatore. In sostanza, non posso certificare e non mi interessa farlo». Anche perché non potrebbe, senza una laurea tecnica e l'iscrizione all'albo professionale.

Soltanto pochi mesi fa, nel 2012, arriva il master presso l'uni-



Antonello Pezzini

versità eCampus di Novedrate, Como. Il corso però è aperto ai laureati in Ingegneria e altre facoltà tecniche. Una telefonata all'università scioglie il nodo: «Di regola - dicono dall'ateneo - al master non possono partecipare lau-

reati in materie umanistiche, ma dipende dai casi. La domanda di partecipazione, corredata dei titoli in possesso, è rimessa alla valutazione del rettore».

E così Pezzini presenta i suoi titoli: «Ho parecchie pubblicazioni

- dice il consulente di Crocetta - e ciò mi ha permesso l'accesso al corso. Non ci vedo nulla di male». È la rete a offrirci un'altra novità. A fine 2011, la giunta comunale di Valeggio sul Mincio, in provincia di Verona, affida alla Smart Grid S.r.l di Bergamo, nella persona del legale rappresentante Antonello Pezzini, l'incarico di coordinamento per l'utilizzo dei fondi comunitari destinati al Patto dei sindaci. Spesa, 40mila euro oltre iva. Nella delibera viene allegato il curriculum del professore (<http://www.comune.valeggiosulmincio.vr.it/PattoSindaci/allegatipp/curriculum%20Prof.%20PEZZINI%20ANTONELLO.pdf>), da dove si evince anche un master in ingegneria delle costruzioni alla libera università di Bruxelles, nel '98. Anche qui, l'accesso è riserva-

to ai laureati in Ingegneria.

«Ma io quel master non l'ho mai fatto - replica il professore -, ci deve essere stato un errore nella trascrizione. Capisco che ci sono gelosie sul mio conto. Io sono uno studioso che lavora giorno e notte, con passione. Concentratevi sull'importante lavoro di Crocetta per l'Isola».

E proprio sulla Sicilia vale la pena ricordare al governatore che ha a disposizione presso l'assessorato dell'Energia una lista di oltre seimila certificatori energetici abilitati, e che c'è un concorso fermo dai sei mesi, già espletato per la parte che riguarda la valutazione dei titoli, per la selezione di un pool di esperti in materia di energia cui figurano tanti professionisti siciliani. Inoltre, già diversi Comuni si sono portati avanti sul lavoro. Il Comune di Palermo, per esempio, grazie ai suoi esperti interni, conta per il prossimo giugno di far approvare in consiglio il piano d'azione per l'energia sostenibile. (SARIN) SALVO RICCO

Il Grasso

Il governatore conferma: non dirigerà il dipartimento tecnico

Tano Grasso cambia destinazione

“Guiderò l’osservatorio appalti”

TANO Grasso non andrà a dirigere il dipartimento tecnico. Al di là di dichiarazioni a effetto fatte a caldo all'Ars («l'ho già nominato, si deve solo insediare»), il governatore Rosario Crocetta ammette che sì, «Grasso non dirigerà il nuovo dipartimento»: «Non certo però perché non ha i titoli, ma solo per una scelta di opportunità sollevata da lui stesso», dice il presidente della Regione: «Io lo voglio nella mia squadra di burocrati — dice Crocetta — ma giustamente Grasso ci ha fatto notare che la norma del 2011 che istituisce questo nuovo dipartimento prevede la gestione delle gare e l'osservatorio in capo alla stessa struttura. Un paradosso, quello di controllore e controllato nella stessa figura. Lui non vuole ricoprire questo ruolo ambiguo. Quindi presenteremo a breve all'Assemblea una norma per scorporare l'osservatorio dal dipartimento».

Grasso sarà quindi nominato all'osservatorio, ma occorrerà ancora tempo prima che la norma venga approvata all'Ars. «Abbiamo parlato a lungo — dice Grasso — e con Crocetta siamo arrivati alla conclusione che questa è la soluzione migliore. Per quanto riguarda i miei titoli, non è un problema mio, visto che io non ho chiesto nulla. So che occorre un'esperienza quin-

quennale nei ruoli di vertice di amministrazione pubbliche: io sono stato per 26 mesi commissario nazionale antiracket e poi sono stato deputato. Da Palazzo d'Orleans mi hanno assicurato che la mia esperienza parlamentare può essere equiparata a quella dirigenziale. Comunque il problema non si pone, visto che andrò a guidare l'osservatorio».

Adesso è corsa contro il tempo per nominare il dirigente generale del dipartimento tecnico, paralizzato dal 1° marzo. I sindacati rilanciano le critiche al governo sul *modus operandi* nelle maxi-rotazioni e sulla paralisi dell'amministrazione, dopo i casi sollevati da *Repubblica*: «A oggi molti dirigenti non hanno ancora firmato il contratto, mentre la rotazione del personale continua a creare emergenze continue — dice il segretario regionale di Fp-Cgil Enzo Abbinanti — l'ultima, in ordine di tempo, è quella all'assessorato Ambiente, che ha fatto richiesta di cento nuovi funzionari per smaltire le pratiche arretrate. Qui il governo ha già trasferito 21 funzionari dei Beni culturali che finora si sono occupati di tutela di siti e biblioteche e che adesso vengono chiamati a esaminare pratiche di valutazione di impatto ambientale. In base a cosa?».

a. fras.



PIRRO LA TORRE. Il governo presenterà in aula un emendamento al bilancio. Il piano era stato fermato in commissione

Sanità, la giunta Crocetta ripropone l'aumento dei ticket

PALERMO

Il governo regionale intende riproporre l'aumento dei ticket sanitari. Un'impressione che circolava nei giorni scorsi negli uffici dell'assessorato alla Salute di piazza Ottavio Ziino, ma che ieri è stata confermata dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi, durante il forum organizzato dal Centro Studi Pio La Torre, a Palermo. Il provvedimento era stato bocciato dalla commissione Sanità dell'Ars, che col presidente Pippo Digiacomio promette barricate agli aumenti delle tariffe. «Biso-

gnerà anzitutto verificare - ha spiegato l'assessore - la copertura finanziaria. Subito dopo verificheremo la possibilità di una reintroduzione degli aumenti dei ticket. Probabilmente non li avremmo spiegati abbastanza bene».

La formula con la quale Bianchi intende intervenire è quella della presentazione di un emendamento in aula, in sede di bilancio. Già nella bozza di finanziaria depositata a dicembre era stato previsto l'aumento di alcuni ticket sanitari. In particolare, l'assessore Lucia



STUDIO BOCCONI: UN PAZIENTE SU DUE PAGA ESAMI E VISITE PER EVITARE LE FILE

Borsellino aveva indicato l'aumento da due a tre euro del ticket per ogni prescrizione medica e l'inserimento di un nuovo balzello da 10 euro al giorno per i ricoveri di pazienti con un reddito fino a 50 mila euro an-

nui e di 25 euro per quelli che superano questa fascia di reddito. Poi, il voto in commissione Sanità ha bocciato le nuove tariffe.

Ma il governo ci riproverà in commissione Bilancio fra qualche settimana, quando depositerà i testi da approvare entro fine aprile. Bianchi ha anche chiesto a tutti i dirigenti degli assessorati di individuare i capitoli di spesa che possono essere azzerati e giustificare per iscritto quelli da finanziare. Intanto, secondo il Rapporto Oasi 2012 dell'Università Bocco-

ni, più di un cittadino su due ormai preferisce pagare di tasca propria visite ed esami sia per non fare lunghe file sia perchè ormai, tra ticket e superticket, spesso la prestazione medica erogata dal privato costa addirittura meno. Inoltre, dal rapporto emerge che il 57,8% di chi vive in Campania, Lazio, Abruzzo, Molise, Piemonte, Calabria, Puglia e Sicilia si è dichiarato insoddisfatto dei servizi sanitari della propria regione, dopo che il piano di rientro dal deficit è stato messo in atto.

(*FP*)



L'ISOLA È LA PRIMA REGIONE D'ITALIA A CANCELLARE GLI ENTI. DECISIVA L'INTESA TRA MAGGIORANZA E M5S

L'Ars approva l'abolizione delle Province

Annulate le elezioni di maggio. Le attuali giunte sostituite da commissari, poi liberi consorzi di Comuni

I vertici dei nuovi consorzi di Comuni non saranno eletti dal popolo, ma saranno scelti dall'assemblea dei sindaci consorziati.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Le Province non esistono più, almeno nella forma con cui hanno operato fino a oggi. Per sapere in cosa verranno trasformate bisognerà attendere ancora, fino a fine anno. Ma intanto l'Ars ha già approvato la prima parte della riforma voluta da Crocetta: stop alle elezioni già fissate per il 26 e 27 maggio, subito commissari al posto delle attuali giunte e avvio della costituzione dei liberi consorzi di Comuni con vertici non eletti direttamente dal popolo ma scelti dall'assemblea dei sindaci consorziati.

E così, dopo appena un pomeriggio di votazioni, la Sicilia è la prima Regione d'Italia a tagliare le Province. Con una prova di forza della maggioranza. O, meglio, con una prova di forza dell'asse centro-sinistra-grillini che ha resistito a sei votazioni a scrutinio segreto. Il governo porta a casa la prima vera riforma, visto che fino a ora da quando l'Ars si è insediata, a dicembre, erano state approvate so-

lo norme transitorie come il mini rinnovo dei contratti ai precari e la proroga degli Ato rifiuti.

La norma approvata ieri è in realtà un articolo con appena 4 commi. Nel primo si prevede appunto di dar vita ai liberi consorzi di Comuni e di farne organi non elettivi. Il modello è quello delineato nell'articolo 15 dello Statuto ma la legge appena provata permette al governo di delineare confini geografici e funzioni entro il 31 dicembre. Si aprirà dunque un dibattito politico sul potere attribuito ai Comuni di consorziarsi: Crocetta vorrebbe che all'interno di un bacino minimo di 150 mila abitanti sia lasciata ampia libertà di creare consorzi. L'opposizione - Pdl, Mpa, Grande Sud, Pid e Musumeci - ha sempre contestato questa formula sostenendo che potrebbero nascere così fino a 20 consorzi. Lo stesso Crocetta ha ammesso che pensa a nuovi consorzi - Gela, Marsala e Caltagirone - che potrebbero far crescere fino a 15 le attuali Province. Ma il presidente ha sempre replicato che essendo organi non elettivi, (probabilmente) non retribuiti e assorbendo funzioni di altri enti, è previsto comunque un risparmio di 50 milioni rispetto alla situazione attuale.

Le funzioni dei consorzi e gli enti da sopprimere saranno indivi-



Il leader siciliano del Pd Giuseppe Lupo e il deputato Antonello Cracolici

duate nella legge successiva ma è già certo che scompariranno Iacp e Ato e che le loro competenze passeranno proprio ai consorzi. La legge da portare in aula entro fine anno disciplinerà anche la sorte degli attuali dipendenti delle Province: probabile il trasferimento ai nuovi consorzi o agli stessi Comuni. Che in parte erediteranno funzioni degli enti soppressi (su strade e scuole) e relativo personale.

Il comma 2 della riforma prevede la creazione delle tre aree metropolitane di Palermo, Catania e

Messina. Il comma 3 è quello della sospensione delle elezioni e il 4 prevede i commissariamenti (anche per le Province già in questo stato, che vedranno quindi una sostituzione dei commissari).

Crocetta aveva inserito la riforma delle Province al primo punto di un pacchetto di provvedimenti taglia-spesse denominato Tsunami. Ieri, prima delle votazioni, il presidente si è perfino spinto a prevedere l'ipotesi di un referendum popolare se la legge fosse stata bocciata in aula. Non è andata così.

E SENZA I GRILLINI?

Dunque il tanto decantato e ormai acclarato «metodo Sicilia» porta al varo della prima vera grande riforma dell'era Crocetta. Cioè quel taglio delle Province, enti intermedi ormai tanto dispendiosi quanto anacronistici, che auspicavamo da tempo. E che i partiti tradizionali, quelli ritrovatisi adesso a dover fronteggiare l'onda anomala a 5 stelle, si erano sempre ben guardati dal sostenere. Il voto d'aula ieri testimonia il ruolo determinante recitato dai grillini che, al di là di scricchiolii e mugugni su scala nazionale, a Palazzo dei Normanni restano un monolite pesante sui destini dell'assemblea regionale. Capace peraltro di disinnescare più volte la miccia del voto a scrutinio segreto. Ci aspettiamo che questa voglia di riformare prosegua. E che, soprattutto, convinca i partiti storici che non è ormai più tempo di vecchie difese di casta. **M. R.**

POLITICA la Regione

■ **Musumeci.** «Il governatore ha ottenuto due risultati: consegnare gli enti a commissari fidati e preparare i futuri consorzi per gli apparati di partito». Lupo: «Mantenuto l'impegno preso»

Abolite Province ed elezioni Crocetta: «Pagina di storia»

Oggi il voto finale dell'Ars. Determinante l'apporto dei deputati "grillini"

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il ddl relativo all'abolizione delle Province e al rinvio delle elezioni provinciali sostanzialmente è stato varato dall'Ars. Manca solo il voto formale, previsto oggi. Si tratta del testo proposto dai gruppi di maggioranza, approvato dopo la bocciatura dei numerosi emendamenti. Prevede che entro il 31 dicembre 2013 la Regione, con propria legge, in attuazione dell'art. 15 dello Statuto, deve disciplinare l'istituzione dei Liberi consorzi comunali in sostituzione delle Province regionali. Prevede anche che gli organi di governo dei consorzi vengano eletti col sistema indiretto di secondo grado. Sono previste le città metropolitane. Inoltre, il rinvio delle elezioni provinciali e il commissariamento delle nove Province.

Sul piano politico è la prima prova importante che, sebbene si sapesse già, ha evidenziato che non esiste una maggioranza autosufficiente. Infatti, nel corso delle varie votazioni a scrutinio segreto, i voti effettivi della coalizione di governo sono oscillati da 35 a 39 e solo con l'apporto dei 14 "grillini" presenti è stato possibile varare la procedura della riforma che dovrà nascere nei prossimi mesi.

Per il governatore, Crocetta, «l'abolizione delle Province è una riforma storica. Si tratta della prima tappa di una rivoluzione importante che riguarda la Sicilia». Poi ha ringraziato il presidente dell'Ars, Ardizzone, che «ha svolto un ruolo irreprensibile e corretto e ha fatto un uso severo delle regole». Infine, «oggi ha vinto il modello Sicilia».

Per modello Sicilia ha inteso riferirsi all'apporto dei grillini. Infatti, non si è fatta attendere la soddisfazione del capogruppo del M5S, Cancellieri: «Fino a qualche settimana fa, gli intenti che si leggevano sui giornali, sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, erano di andare a un rinvio del voto, a un restringimento degli eletti nei consigli provinciali e all'aumento delle competenze delle Province. Oggi, finalmente stiamo parlando dell'abolizione di un'istituzione per andare a risparmiare sui costi della politica veri e propri».

Ovviamente critico il gruppo Musumeci: «Crocetta ha espropriato a milioni di siciliani il diritto di voto che il 26-27 maggio avrebbero dovuto esercitare per il rinnovo delle Province. Stiamo tornando indietro di quarant'anni. Con questa scelta, che di fatto è un mero rinvio a una futura legge, Crocetta ottiene due risultati: consegnare ai fidati commissari proconsoli il compito di gestire per un anno le Province e preparare per il prossimo anno la gestione dei Liberi consorzi agli apparati dei partiti».

Il vicecapogruppo del Pdl, Falcone, definisce la procedura «fuori legge»: «È grave che il ddl sia arrivato in Aula senza il parere della commissione di merito e che abbia saltato il passaggio in commissione Bilancio. Stiamo istituendo di fatto le aree metropolitane che non potranno essere a costo zero. C'è l'obbligatorietà di quantificazione della spesa». Lumia, ispiratore dell'operazione Crocetta: «La Sicilia dimostra di fare sul serio. Non c'è spazio per le parole. Il governo Crocetta e la sua maggioranza hanno avuto il coraggio di eliminare un ente poco produttivo e molto costoso».

Gucciardi e Lupo (Pd): «Avevamo preso un impegno e lo abbiamo mantenuto. Ringraziamo i deputati del Pd e dell'intera maggioranza. Anche in questa occasione hanno lavorato con competenza e compattezza per raggiungere questo obiettivo». Per il capogruppo del Pds, Di Mauro, «siamo di fronte a una legge-manifesto, partorita in una trasmissione tv senza verificare le necessità del territorio». Scoma, capogruppo del Pdl: «Si rischia un commissariamento che non sappiamo quanto ci costerà». Cordaro (Cp): «La riforma non può essere imposta a colpi di maggioranza». Secondo Formica (Musumeci), «la riforma non tiene conto dei veri risparmi. Non sono state mostrate cifre né dati sui tagli effettivi».

Non regge l'opposizione del centrodestra. Il governatore: "Vince il mio modello". Cancellieri: "Siamo un esempio per l'Italia"

Crocetta-grillini, Province addio

Passa all'Ars la norma che cancella gli enti: M5S vota con la maggioranza

Ecco come saranno le libere aggregazioni di Comuni
i rappresentanti saranno scelti tra i primi cittadini

**Elezioni sospese
arrivano i commissari
Entro 9 mesi i consorzi**

SERVIZIO
A PAGINA III

EMANUELE LAURIA

ADDIO alle Province e stop alle elezioni di maggio. L'asse fra la maggioranza e i grillini regge la prova del sesto voto segreto dell'Ars e porta a casa la riforma con 53 sì, 28 no e un solo astenuto. Crocetta incassa un successo non facile e i 5 Stelle sono pronti a rivendicare il risultato: «Questa è una nostra vittoria», esulta in serata Giancarlo Cancellieri. Lupo e Gucciardi (Pd) parlano di «svolta per la Sicilia e per il Paese», mentre il governatore parla di «riforma storica. Oggi ha vinto il mio modello».

A PAGINA II

Province addio dopo l'ultima battaglia l'asse coi grillini batte i franchi tiratori

Crocetta: "Riforma storica". Cancelleri: "Una nostra vittoria"

EMANUELE LAURIA

LE PROVINCE scompaiono sotto il cielo terso di una serata che anticipa la primavera, nel chiuso di una Sala d'Ercole che rilancia il modello Sicilia. L'asse fra la maggioranza e i grillini regge la prova del sesto voto segreto della giornata e porta a casa l'agognata riforma. Che ancora riforma non è. Ma quella che vede la luce, poco dopo le 20, è una legge che segna una direzione precisa. E pone l'isola all'avanguardia anche rispetto al resto del Paese: vengono cancellate le elezioni di fine maggio ed è stabilito che al posto delle Province nascano (o meglio ritornino, visto che sono previsti dallo Statuto) i Liberi consorzi di Comuni. Ora l'Ars avrà tempo sino al

Il centrodestra tenta l'ostruzionismo e chiede il voto segreto a ripetizione. Alla fine 53 sì, 28 no

31 dicembre per dare contenuti, attraverso una normativa specifica, al provvedimento. Nel frattempo gli enti saranno commissariati.

Rosario Crocetta incassa un successo non facile. Si era spinto avanti, il presidente, annunciando tre settimane fa nel salotto de "L'Arena" di Giletti l'imminente abolizione delle Province. Omettendo di aggiungere che, per raggiungere un risultato del genere, sarebbe servita non solo una delibera di giunta, ma una legge approvata dal riotto Parlamento di Palazzo dei Normanni. E il primo testo varato dalla giunta Crocetta era stato bocciato dal commissario dello Stato. Sono state necessarie diverse riunioni di maggioranza, e una riscrittura a opera di tre capigruppo del centrosinistra (Lupo del Pd, Leanza dell'Udc e Malafarina del Megafono), per definire l'ultimo testo sbarcato ieri in aula.

poggiato la maggioranza, e sono saltati gli emendamenti soppressivi presentati da diversi gruppi dell'opposizione. I 5stelle, con ogni probabilità, hanno neutralizzato anche i franchi tiratori che si erano concentrati su un emendamento presentato dall'esponente del Pd di Enna Mario Alloro (vicino a Crisafulli) che eliminava la previsione di un'elezione di secondo grado per scegliere i vertici dei futuri consorzi dei Comuni. In pratica, la norma — se approvata — avrebbe svuotato di contenuti l'intero ddl che come principale novità contiene l'indicazione chiara che non si tornerà alle urne per scegliere presidenti e Consigli dei Liberi consorzi. Gli organismi

Il vertice finale, fra il presidente e la sua maggioranza, è andato in scena nel primo pomeriggio. Poi un confronto d'aula intenso, serrato, contraddistinto dall'opposizione tenace del centrodestra. Uno per uno, gli esponenti di Pdl, Pid, Grande Sud e Mpa hanno parlato a inizio seduta per dichiarazione di voto, urlando la loro contrarietà a un «testo manifesto partorito in tv», per usare le parole del capogruppo dei lombardiani Roberto Di Mauro.

Partita durissima, per Crocetta, che ha rischiato il tutto per tutto utilizzando in aula anche parole forti nei confronti dell'opposizione. Come quando ha definito «emendamento truffa» una norma presentata da Toto Cordaro

(Pid) che non aboliva gli enti ma si limitava a snellire Consigli e giunte. O come quando, a margine dei lavori, il presidente ha rispolverato toni enfatici per invitare tutti alle proprie responsabilità: «Qui c'è una parte conservatrice, soprattutto il Pdl, che vive in un passato che dobbiamo cancellare. Oggi il mondo ci guarda».

Dopo due ore di interventi dal podio, aperti dal battagliero Santi Formica (Lista Musumeci) e fatti soprattutto per rallentare i lavori, gli esponenti del centrodestra hanno tentato l'arma del voto segreto. Ma sin dall'inizio si è capito che i numeri non erano dalla loro parte. I 15 deputati grillini, in modo compatto, hanno sempre ap-

direttivi dei nuovi enti saranno scelti dai sindaci dei territori interessati.

L'emendamento Alloro è stato bocciato dall'aula con appena 47 voti contrari: il voto segreto ha di certo spaccato la maggioranza. Ma da quel momento in poi la strada è stata veloce, per la coalizione di Crocetta. Fino al voto decisivo, arrivato poco dopo le 20: via libera al cuore della legge, sempre con voto segreto, attraverso 53 sì. Ventotto i no, un solo astenuto. Con i 5stelle pronti a rivendicare il risultato: «Questa è una nostra vittoria», esulta in serata Giancarlo Cancelleri. Se Lupo e Gucciardi (Pd) parlano di «svolta per la Sicilia e per il Paese», Crocetta inneg-

gia alla «riforma storica: se si riesce a compattare la maggioranza sul banco di prova più difficile, il percorso del governo non potrà che essere molto più tranquillo. Finalmente — dice il presidente — inizieranno le grandi riforme».

I deputati della Lista Musumeci la pensano in modo diametralmente opposto: «Crocetta ha espropriato i siciliani del diritto di voto, ottenendo un mero rinvio a una futura legge. Intanto ottiene due risultati: consegnare ai fidati commissari proconsoli il compito di gestire per un anno le Province e preparare per il prossimo anno la gestione dei "Liberi consorzi" agli apparati dei partiti».

Il centrodestra

In aula l'opposizione fa ostruzionismo

Il centrodestra ha fatto ostruzionismo durante l'esame della riforma a Sala d'Ercole attraverso interventi fiume e il continuo ricorso al voto segreto

Fuori dal coro

Alloro (Pd) voleva salvare le elezioni

Un emendamento di Mario Alloro, deputato Pd di Enna (nella foto), puntava a eliminare le elezioni di secondo livello nei futuri consorzi dei Comuni. La norma è stata bocciata

L'iter

Oggi il voto finale alla normativa

Il voto finale alla riforma delle Province è previsto per oggi. Ieri si è concluso l'esame del testo, con il consenso finale all'emendamento Pd-Udc attraverso il voto segreto

la Repubblica

MERCOLEDÌ 20 MARZO 2013

In attesa della riforma, la Regione nominerà commissari straordinari al posto di presidenti, giunte e parlamentari

Nove mesi per creare "Liberi consorzi" i vertici verranno prescelti fra i sindaci

ANTONIO FRASCHILLA

LA CLESSIDRA è già stata girata. Tra nove mesi al massimo le Province non ci saranno più e saranno sostituite dai Liberi consorzi comunali o dalle città metropolitane. La legge approvata da Sala d'Ercole fissa al 31 dicembre 2013 il limite ultimo per varare una norma che disciplini l'istituzione dei nuovi organismi. Una cosa, però, è certa fin da ora: non ci saranno più elezioni, visto che «gli orga-

Il taglio di indennità e gettoni di presenza porterà subito a un risparmio di dieci milioni l'anno

ni di governo dei Liberi consorzi comunali saranno eletti con sistema indiretto di secondo grado». Grazie a questo solo articolo la Sicilia risparmierà dieci milioni di euro l'anno: a tanto ammontano le spese per i gettoni di presenza e gli stipendi di consiglieri, assessori e presidenti delle nove Province dell'Isola. Ancora un punto interrogativo è invece il futuro dei 6.500 dipendenti e, soprattutto, quali competenze rimarranno in capo ai nuovi organismi, considerando che oggi le Province riscuotono le tasse automobilistiche e si occupano della manutenzione di scuole e strade interne.

di Antonio Frascilla

Il primo articolo sui tempi è chiarissimo: «Entro il 31 dicembre la Regione disciplina con legge l'istituzione dei Liberi consorzi comunali in sostituzione delle Province». Meno

chiaro è quanti saranno questi consorzi, ad esempio. L'idea del governatore Rosario Crocetta è quella di fissare un tetto di 150 mila abitanti per ogni

nuovo ente. In questo modo potrebbero essere ben trentatré, con la nascita di alcuni consorzi che il presidente della Regione ha già bene in mente, co-

me quelli di Gela, Marsala e Nebrodi.

di Antonio Frascilla

La norma approvata ieri sera

fissa un altro principio che mette comunque un punto fermo: non ci saranno più elezioni provinciali né elezioni per i rappresentanti degli organi di

governo dei Liberi consorzi. Questi ultimi saranno eletti «con sistema indiretto di secondo grado». In sintesi, saranno scelti dai sindaci tra i loro rappresentanti. Il gettone di presenza sarà quindi unico: il risparmio previsto è stimato in dieci milioni di euro. Nell'attesa dell'approvazione del regolamento, i Consigli provinciali in scadenza saranno sostituiti da un commissario straordinario nominato dal presidente della Regione, d'intesa con l'as-

Incerto il futuro dei 6.500 dipendenti e il passaggio delle competenze su tasse, scuole, strade

sessore alle Autonomie locali. Anche i commissari nominati dal governo Lombardo saranno sostituiti: un comma della legge votata dall'Ars prevede la loro decadenza immediata.

di Antonio Frascilla

Ancora non è chiaro il futuro dei 6.500 dipendenti che oggi lavorano nelle nove Province siciliane. Tutto dipende dalle competenze che rimarranno in capo ai Liberi consorzi o se, come vorrebbe Crocetta, addirittura i nuovi enti dovranno farsi carico di altre competenze oggi svolte da Regione e Comuni, come quella della Protezione civile, ad esempio. In quest'ultimo caso, potrebbero essere trasferiti ai Liberi consorzi dipendenti di Comuni e Regione che andrebbero ad affiancare i 6.500 in eredità dalle Province. Su questo fronte la partita è aperta.

La riforma

Sicilia, addio alle Province regge l'asse Crocetta-grillini

Cancellate le elezioni. Il presidente: vince il nostro modello

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Il modello Sicilia resiste anche nelle sabbie mobili dell'Assemblea regionale, tradizionale teatro di imboscate e franchi tiratori: l'asse fra la maggioranza di centrosinistra guidata da Rosario Crocetta e i grillini fa passare la legge che abolisce le Province. Mentre a Roma continua l'onda lunga delle polemiche sul contributo dei "traditori" di M5S all'elezione del neo presidente del Senato Pietro Grasso, a Palermo «5 stelle» e Pd

superano insieme in aula la prova di sei voti segreti e producono una riforma che, per una volta, pone l'isola all'avanguardia.

Rosario Crocetta incassa un successo non facile. Si era spinto avanti, il presidente, annunciando tre settimane fa in tv, nel salotto domenicale di Giletti, l'imminente abolizione delle nove Province siciliane. Omettendo di aggiungere che, per raggiungere un risultato del genere, sarebbe servita non solo una delibera di giunta, ma una legge approvata dal riottoso Par-

lamento di Palazzo dei Normani. E il primo testo varato dal governo regionale di Crocetta era stato pure bocciato informalmente dal commissario dello Stato, l'organo che giudica la costituzionalità delle leggi siciliane. Alla fine il presidente si «accontenta» di una riforma che non cambia subito le cose ma indica una direzione precisa: vengono cancellate le elezioni di fine maggio ed è stabilito che al posto delle Province nascono (o meglio ritornano, visto che sono previsti dallo Statuto siciliano) i

liberi consorzi dei Comuni. Organismi che non saranno più figli delle urne, ma avranno vertici scelti, al loro interno, dai sindaci dei territori interessati. Ora l'Ars avrà tempo sino al 31 dicembre per dare contenuti, attraverso una normativa specifica, al provvedimento. Nel frattempo le attuali Province saranno commissariate. Risparmio stimato: 10 milioni di euro subito (il costo di giunte e consigli), 50 a regime.

L'ostruzionismo del centrodestra, che si è manifestato at-



Il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta

traverso interventi-fiume e un continuo ricorso al voto segreto, si è dissolto nello scrutinio finale: 53 sì, 28 no e un astenuto. Decisivo, con ogni probabilità, il consenso dei 15 consiglieri grillini. «È stata una nostra vittoria», dice Giancarlo Cancellieri, il capogruppo di M5S che ricorda come «fino a qualche tempo fa gli intenti di governo e opposizione si limitavano a un semplice rinvio del voto. Abbiamo sparigliato le carte — afferma Cancellieri — e alla fine Crocetta ha preso in considerazione la nostra propo-

sta». Il presidente frena («è una vittoria di tutti») ma ammette che «i grillini stanno dando un sostegno concreto alle riforme. L'Italia oggi ci guardava: siamo il primo governo a fare una legge del genere». È una collaborazione ormai stabile, quella di Crocetta e dei grillini che, pur rifiutandosi di far parte della maggioranza di centrosinistra, in Sicilia stanno contribuendo a scrivere l'agenda della «giunta della rivoluzione», per usare l'auto-definizione del presidente. Finora M5S si era però limitato a orientare le mosse di Crocetta attraverso mozioni d'aula: la più importante quella che ha portato la giunta a chiedere al governo americano la sospensione dei lavori del Muos, il sistema satellitare di Niscemi. Ieri il «modello Sicilia» ha approvato la prima, vera, legge (oggi uno scontato voto finale). Ed è una legge che, per dirla con il senatore Beppe Lumia, il parlamentare più vicino a Crocetta, «lancia un segnale al Paese. Proveniente proprio da una regione che è stata sempre considerata patria di sprechi e clientelismo».

la Repubblica

MERCOLEDÌ 20 MARZO 2013



IL TERRITORIO

La ripartizione geografica delle 9 province siciliane



di Giuseppe... I deputati di Grillo: «Da noi la spinta per la cancellazione». Udc e Pd: «Era inserito nel nostro programma»

Crocetta ringrazia i grillini: abbiamo iniziato la rivoluzione

PALERMO

L'asse Crocetta-grillini supera la prova del voto all'Ars. Pd, Udc, Megafono e Democratici riformisti hanno 46 deputati ma in aula, nelle votazioni decisive, il governo ha potuto contare stabilmente su oltre 50 voti (in un caso 55) sventando la minaccia di sei passaggi a scrutinio segreto e neutralizzando anche le assenze di qualche deputato di Udc e Pd. La riforma delle Province ha un significato politico, al punto che Crocetta ringrazia i grillini: «Oggi ha vinto il modello Sicilia. È la

prima tappa della rivoluzione». Alla vigilia si dava per scontato che l'ostruzionismo del centrodestra potesse trovare sponda nei dubbi di varie aree del centrosinistra sull'abolizione delle Province. Un progetto a cui Crocetta è arrivato dopo il pressing di Giancarlo Cancelleri, leader dei 5 Stelle. Ma le prime quattro votazioni a scrutinio segreto con cui Pid, Mpa, Lista Musumeci e Pdl hanno provato a far cadere il governo si sono chiuse con un esito rassicurante per Crocetta: 50 a 20, 55 a 29, 53 a 26 e 48 a 30.

La maggioranza ha tremato un po' solo quando è stato messo al voto (segreto) un emendamento di Mario Alloro (Pd) che sterilizzava la riforma prevedendo solo un rinvio delle elezioni. Il testo è stato condiviso da un paio di deputati Udc, in primis Mimmo Turano. La frattura nella maggioranza è stata compensata dai 14 grillini: è finita 47 a 34. Poi sulla norma principale l'asse centrosinistra-5 Stelle è tornato a vincere 53 a 28. Oggi sarà il giorno del voto finale, scontato. Numeri a parte, Cancelleri rivendica il ruolo dei grillini:

«Prima che questa legge venisse messa in agenda c'era un accordo sotterraneo fra centrodestra e pezzi del centrosinistra per modificare solo qualcosa e salvare le Province. Noi abbiamo spinto verso l'abolizione». E per il collega Giampiero Trizzino: «È una vittoria nostra e del modello Sicilia». Nel Pd Antonello Cracolici ricorda che «già nella scorsa legislatura avevamo proposto di abolire le Province». Per il segretario Giuseppe Lupo e il capogruppo Baldo Gucciardi «è una svolta, avevamo preso un impegno e lo

abbiamo mantenuto». Gianpiero D'Alia, leader Udc, sottolinea che «l'abolizione è sempre stata nel nostro programma». E per Giuseppe Picciolo (Democratici riformisti) «entra nel vivo la stagione delle riforme». Protesta l'opposizione. Per Salvino Caputo (Pdl) «questa legge crea un vuoto giuridico e amministrativo che porterà alla paralisi». Per Roberto Di Mauro «è una legge manifesto, partorita in tv». E per il gruppo Musumeci «l'obiettivo è consegnare a commissari-proconsoli le Province». G.A. P.I.

L'emergenza Gesip

Cassa integrazione appesa ai soldi di Roma

La Cisl: "Più fondi o niente accordo". L'assessore Bianchi sconfessa il governatore

BUFERA sulla cassa integrazione ai 1800 dipendenti della Gesip: dopo l'accordo di massima raggiunto due giorni fa tra la Regione e le parti sociali in un palazzo assediato, è proprio un pezzo del governo regionale a contestare la decisione di concedere altri sei mesi di cig in deroga agli operai: l'assessore all'Economia Luca Bianchi parla di «un brutto accordo». Per Bianchi «l'utilizzo della piazza e una posizione rigida e irragionevole del Comune porta a una strada molto preoccupante che rischia di far saltare il progetto di risanamento dei conti e di ripartenza. Come Regione consideriamo sbagliato estendere la cig a tutti».

Ma al di là delle intese di massima, l'accordo è ancora tutto da scrivere: due giorni fa, infatti, la riunione era stata del tutto informale. Il tavolo che riunisce le ventuno parti sociali, l'unico deputato a modificare l'intesa già firmata a febbraio per fare posto a Gesip, si riunirà mercoledì prossimo. E la posizione della Cisl non lascia predire nulla di buono: «Non intendiamo legittimare il rischio di un imbroglio politico a spese dei dipendenti Gesip e di migliaia di lavoratori siciliani»,

I sindacati scrivono al ministro Fornero per rimpinguare la dotazione della Cig "Servono 50 milioni"

attacca il segretario regionale Maurizio Bernava, che precisa che al tavolo non è stato firmato «alcun accordo, ma Crocetta ha assunto un impegno che abbiamo subordinato a un passaggio al ministero del Lavoro».

Ieri, proprio a firma di Cgil, Cisl e Uil, è partita una lettera al ministro Elsa Fornero per chiedere un rimpinguamento della dotazione economica per la cig in deroga siciliana: da 21 a 50 milioni. E, secondo Bernava, è questa l'unica condizione per dire sì ad altri sei mesi di contributo per Gesip. Durante l'incontro, però, mentre in piazza duecento operai manifestavano scortati dalle forze dell'ordine, il governatore Crocetta ha assunto l'impegno, se Roma dirà di no, di garantire con fondi regionali sei mesi di cassa integrazione in deroga per la società comunale. Scelta che non è piaciuta al tenutario della cassa della Regione, l'assessore Bianchi: «Estendere la cassa integrazione non era la posizione della Regione. Noi eravamo per l'applicazione di contratti di solidarietà che prevedessero l'erogazione di un salario a fronte di un'attività lavorativa: se facciamo la deroga della deroga innesciamo un meccanismo esplosivo». Una posizione netta che non risparmia accuse al Comune reo di aver assunto «una posizione irragionevole». In serata Crocetta tenta di stemperare i toni: «Capisco bene l'assessore Bianchi, anche io ero di un altro parere. Ma se puntiamo sempre e solo sul politicamente corretto alla fine non si possono gestire le cose. Ho cercato altre strade, ma alla fine non potevo permettermi di licenziare 1800 persone». Il governatore spiega la sua strategia: sei mesi di cassa integrazione — e

non quattro anni come chiesto dal sindaco — durante i quali discutere con il governo. «Sperando — dice — che ce ne sia uno nuovo capace di darci strumenti legislativi diversi. Io non escludo un decreto legge specifico su Gesip».

Se per la Regione i sei mesi di Cig sembrano cosa fatta, serve ancora un passaggio formale al tavolo di mercoledì prossimo: gli

altri sindacati, per esempio la Uil, parlano di «accordo positivo». Il Comune, intanto, sta alla finestra: «Aspettiamo ora di conoscere il risultato della riunione che il presidente Crocetta ha preannunciato per il prossimo 27 marzo. Dopo quella riunione potremo assumere e compiere eventuali ulteriori passi di nostra competenza», dice il vice sindaco Cesare Lapiana. L'idea del Comune

è quella di rimandare il personale al lavoro — smistando parte dei 1800 tra cimitero, canile, verde e altri servizi — i garantendo con fondi propri una parte della retribuzione: «Vogliamo renderli produttivi». L'ultima parola, adesso, tocca a sindacati e imprese convocati per il prossimo mercoledì, quando si riunirà il tavolo.

sa. s.

I protagonisti



CROCETTA
Il presidente della Regione ha detto di sì a sei mesi di cassa integrazione in deroga per Gesip: «Non era l'ideale, ma non potevamo licenziare 1.800 persone»



ORLANDO
Il sindaco Leoluca Orlando è rimasto alla finestra. Per lui la cassa integrazione in deroga era l'unica strada possibile. «Aspettiamo il 27 marzo»



BIANCHI
L'assessore all'Economia dice no alla cig in deroga: «Meglio i contratti di solidarietà. Sbagliato cedere alla pressione della piazza»

L'ASSEDIO NOTTURNO

I dipendenti Gesip lunedì sera a piazza Indipendenza

la Repubblica

MERCOLEDÌ 20 MARZO 2013

SALENNO



La deroga. Si teme che la deroga scardini la tutela del settore privato. Bernava: cosa diremo alle altre partecipate in crisi?

Gesip, pioggia di critiche sull'accordo La Cisl: un errore la cassa integrazione

La prossima settimana le 21 organizzazioni sindacali e datoriali devono modificare l'accordo quadro che escludeva la Gesip dai beneficiari della cassa integrazione in deroga.

Giancarlo Macaluso
TWITTER @GIANCAMACALUSO

«Maurizio Bernava, segretario della Cisl: «La cassa integrazione per la Gesip? Trasformata in un albero della cuccagna».

Luca Bianchi, assessore regionale al Bilancio: «Non condovido l'accordo. Estendere la cassa integrazione genera un meccanismo esplosivo».

Giuseppe Monaco, segretario Ugl: «Il risultato raggiunto è decisamente apprezzabile, ma non basta».

Pino Franchina, della Uil: «Secondo noi si tratta di un positivo punto di equilibrio raggiunto da tutte le parti in causa».

Rosario Crocetta, presidente della Regione: «Noi avevamo altre soluzioni, ma Orlando ha puntato solo su questo e anche il ministero del Lavoro».

Leoluca Orlando, sindaco: «L'incontro è stato risolutivo perché è stato sciolto il nodo dell'ammissibilità della cassa integrazione in deroga per i lavoratori. Finalmente anche loro sono lavoratori normali».

Sulla soluzione provvisoria trovata per la società comunale in crisi, i giudizi divergono. Anzi, in alcuni casi sono diametralmente opposti. L'aria che si respira attorno alla Gesip non è certo purissima. Avvelenata da polemiche e da sospetti. Coi sindacati che temono uno tsunami che potrebbe scardinare tutti i paletti fin qui gelosamente



Luca Bianchi, assessore regionale al Bilancio



Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl

“ALLA FINE PAGANO SEMPRE I CONTRIBUENTI”

Tutto sempre a carico dei contribuenti, queste sono le soluzioni tampone della politica che ha creato la Gesip. Siamo stanchi e schifati!

FRANCESCO

Grazie per il «contentino» Crocetta, Orlando e sindacati! Blocchi stradali e proteste slittano di 6 mesi! Dopo l'estate si ricomincia, giusto in tempo per l'inizio delle

scuole! I cittadini ringraziano.

ALESSANDRO PALERMO

Dopo il contentino di sei mesi cosa farà il nostro sindaco? Non credo che gli operai Gesip se ne staranno buoni buoni a casa.

SALVATORE CASTIGLIA

Con questo accordo che hanno fatto, autorizzano tutti i

dipendenti che hanno perso il lavoro a scendere in piazza!

GIOACCHINO

Cosa state facendo per le altre famiglie disoccupate o esodate? Vi interessano i voti dei «non lavoratori» Gesip? Almeno mandateli a pulire la città invece di pagarli per stare a casa! E' vergognoso.

SILVIO 56 PALERMO

piantati a difesa degli ammortizzatori sociali per il settore privato. L'apertura della porta a Gesip (già avvenuta per quattro mesi) costituisce uno strappo peraltro col bollo del ministero del Lavoro secondo cui la legittimità normativa viene garantita.

Ma ora viene il difficile. Intanto perché la prossima settimana le 21 organizzazioni sindacali e datoriali devono incontrarsi e modificare l'«accordo quadro» per inserire la Gesip fra i beneficiari del fondo della Cig. Poi perché giunta, Regione e sindacati devono chiedere a Roma di allargare i cordoni della borsa e sganciare almeno altri trenta milioni per rimpolpare il fondo.

«In questa vicenda - ha detto Orlando - si inserisce il piano del Comune che non vuole che i lavoratori abbiano la cassa integrazione stando a casa, ma devono lavorare e garantire i servizi. È per questo che per la prima volta un Comune si fa carico di contribuire (con 15 milioni, ndr) al pagamento delle somme necessarie».

Ma Maurizio Bernava, della Cisl, è la voce più dura. Premette che ancora «non è stato firmato alcun accordo formale». E vuole sapere «cosa succederà ai dipendenti Gesip dopo il 30 giugno? Cosa diremo e daremo alle altre partecipate in crisi? La Cisl non avalla, al buio, la volontà politica di Crocetta e Orlando. Perché il nodo vero, da sciogliere, è una risposta seria e di lungo termine agli effetti sociali della crisi».

Insomma, la partita non pare ancora definitivamente chiusa.

LA VERTENZA. L'assessore Bianchi e il segretario Cisl Bernava sull'annuncio di Crocetta

«Nessun accordo per Gesip»

Contraddizioni

L'assessore Bianchi e il leader Cisl Bernava smentiscono il governatore Crocetta: «Nessun accordo raggiunto per Gesip». Gli operai (nella foto una recente protesta) di fronte a posizioni non compatte potrebbero reagire malamente



MICHELE GUCCIONE

Confermando le indiscrezioni trapelate lunedì sera da palazzo d'Orleans, il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, ha dichiarato: «Non è stato siglato alcun accordo formale su Gesip, tra governo regionale e parti sociali. Il presidente Crocetta ha assunto un impegno che abbiamo subordinato ad un passaggio al ministero del Lavoro». Bernava ha spiegato le sue perplessità: «Cosa succederà ai dipendenti Gesip dopo il 30 giugno? Cosa diremo e daremo alle altre Partecipate in crisi? Cosa daremo e diremo alle migliaia di lavoratori e alle centinaia di imprese travolti dalla crisi?».

«La Cisl - ha concluso Bernava - non avalla, al buio, la volontà tutta politica di

Crocetta e Orlando. Non intendiamo legittimare un imbroglio politico a spese dei dipendenti Gesip e di migliaia di lavoratori siciliani».

A ridimensionare l'annuncio del governatore Rosario Crocetta ci ha pensato pure l'assessore regionale all'Economia, Luca Bianchi, intervenendo ad un convegno sul bilancio organizzato dal centro Pio La Torre: «Non condivido l'accordo sulla Gesip, o almeno quello che viene descritto come un accordo. Estendere la Cig non era la posizione della Regione. Noi eravamo per l'applicazione di contratti di solidarietà che prevedessero l'erogazione di un salario a fronte di un'attività lavorativa, interventi per i quali c'era copertura finanziaria. Se facciamo la deroga della deroga, inneschiamo un meccanismo esplosivo. Purtroppo lo scarico di responsabilità del ministro Fornero, l'uso della piazza e una posizione rigida del Comune non aiutano».

Ma allora cos'è successo davvero lunedì sera? Lo chiarisce Pino Franchina della Uil: «E' stato finalmente raggiunto un positivo punto di equilibrio tra il governo regionale, il sindaco di Palermo e le organizzazioni sindacali e datoriali, che consentirà di proseguire per altri sei mesi la Cig con 15 milioni di compartecipazione del Comune».

In concreto, ieri i sindacati hanno scritto alla Fornero per un incontro utile a includere gli operai Gesip nella Cig in deroga e a ottenere fondi aggiuntivi per tutti gli altri addetti di società in crisi, anche gli esclusi dalla mobilità in deroga. Crocetta ha detto che convocherà una nuova riunione per il 27 marzo.



Il presidente Sanfratello: «Mentre il comparto muore e assistiamo a crolli di palazzine e strade, la politica non utilizza i fondi europei»

Edili, persi tremila posti in un anno

Dati della Cepima: a novembre 2011 novemila operai iscritti, dodici mesi dopo sono diventati seimila

Allarme della Cassa edile di Palermo. Se si va indietro a giugno del 2011, i lavoratori in meno sono addirittura 3.500.

Salvo Ricco

Bruciati tremila posti di lavoro in un anno nell'edilizia palermitana. E negli ultimi due anni, un'impresa su cinque ha chiuso.

L'agonia del comparto sta dentro i numeri pubblicati dalla Cassa edile di Palermo, l'organismo bilaterale sindacati/imprese cui sono iscritti operai e datori di lavoro del sistema edilizio. A novembre del 2011, gli operai iscritti ammontavano a 9.209, le imprese a 1.955, le ore lavorate a 1.124.871. Un anno dopo, a novembre 2012, stando agli ultimi dati aggiornati dalla Cepima, gli operai si fermavano a 6.290. Il saldo in negativo è di poco meno di tremila posti di lavoro, andati dispersi nell'anno più tragico per l'edilizia palermitana. In drastico calo anche il dato delle imprese attive iscritte alla cassa edile: 1.646, cioè 300 in meno rispetto a dodici mesi prima. E chi sperava nella ripresa si è dovuto ricredere: tutti gli indicatori, infatti, confermano un declino inarrestabile. Anche le ore lavorate, di conseguenza, hanno subito un crollo, scendendo sotto il muro delle 800.000 mensili, un calo che si avvicina al 30 per cento in un anno.

Un trend negativo che si era già confermato il mese precedente, per il quale i dati sono ormai pressoché definitivi. A ottobre 2012, infatti, gli operai iscritti erano 6.549, le imprese 1.733 e le ore lavorate 826.057. L'ammontare complessivo delle ore lavorate non supera più il milione dallo scorso mese di maggio. Da allora, la tendenza negativa del comparto, stando ai dati ufficiali della Cepima, si è ulteriormente aggravata. E dall'estate, il numero degli operai iscritti è rimasto costantemente sotto quota 8.000, scendendo sotto i 7.000 in autunno.

«Da un anno, mentre l'edilizia muore lentamente in un clima di generale indifferenza, la Sicilia è impantanata in una campagna elettorale perenne, e non si riescono a ottenere risposte per un comparto alla deriva - commenta il presidente della Cassa edile di Palermo Fabio Sanfratello -. Intanto, le notizie di crolli di palazzine o infrastrutture, come strade e ponti, si susseguono da ogni parte della Sicilia, mentre le cronache politiche raccontano di fondi europei rimasti inutilizzati. È inaccettabile pensare che tre realtà di questo tipo possano convivere: chi oggi ha responsabilità di governo deve fare di tutto per impiegare le risorse disponibili per interventi infrastrutturali e di messa in sicurezza che potrebbero dare finalmente ossigeno alle aziende e ai lavoratori del settore delle costruzioni».



Fabio Sanfratello, presidente Cassa edile di Palermo



Raffaele Montaperto, vicepresidente Cassa edile

Il raffronto è ancora più disastroso se si sposta un po' più indietro il termine di paragone del periodo preso in riferimento. A giugno del 2011, infatti, gli operai iscritti alla Cepima erano 9.754, circa 3.500 in più rispetto ai numeri degli ultimi mesi del 2012. Portando indietro le lancette di un altro anno e osservando quindi i dati relativi al giugno 2010, il paragone è impietoso: allora, gli operai attivi ammontavano a 10.500. Insomma, nel giro di due anni e mezzo sono andati in fumo a Palermo e provincia qualcosa come quattromila posti di lavoro nell'edilizia. Stesso discorso vale per le imprese attive, che alla fine del 2010 superavano le 2.100 unità, 450 in più rispetto al presente. In due anni, quindi, un'impresa su cinque è scomparsa dalla scena.

«I lavoratori pagano due volte la crisi che ha colpito il settore - aggiunge il vicepresidente della Cepima, Raffaele Montaperto (Feneal-Uil) -. Da una parte perdono il lavoro, dall'altra, chi lo mantiene tra tante difficoltà, subisce ritardi di pagamento dei salari per via della mancanza di liquidità delle aziende. Un altro grave problema è determinato dalla lentezza della pubblica amministrazione e delle stazioni appaltanti che, nella migliore delle ipotesi, appaltano le opere dopo due o tre anni dai bandi di gara. Questo determina un allungamento degli effetti depressivi già innescati dalla crisi economica». (SAR)

L'associazione: così slitta di 4 mesi l'apertura dei cantieri

Rinvio dei programmi di recupero, l'Ance protesta

I Programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città possono attendere. L'assessorato regionale alle Infrastrutture, il giorno prima della scadenza ha, infatti, prorogato di due mesi il termine di presentazione delle proposte, che scadeva il 16 marzo. «Una decisione inaccettabile», secondo Ance Palermo, che vede rinviare la possibilità di avviare celermente i cantieri e dare lavoro alle maestranze locali. E tutto ciò «solo per favorire i Comuni ritardatari, penalizzando quelli virtuosi e le imprese, che invece hanno rispettato la scadenza, dimostrando, peraltro, che era

possibile organizzarsi per tempo». I Programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città, secondo le finalità del bando pubblico, dovevano servire a mettere sul mercato alloggi da affittare a canone sostenibile, innescando, al contempo interventi di riqualificazione urbana, con criteri di edilizia ecosostenibile e di efficientamento energetico. Per queste finalità la Regione metteva a disposizione un contributo di poco più di 17 milioni di euro, che si sarebbe triplicato per effetto del contributo finanziario dei privati, che dovevano esse-

re selezionati dai Comuni quali partner dell'iniziativa. I Comuni per presentare le proposte avevano a disposizione quattro mesi e, in questo lasso di tempo, molte amministrazioni comunali, tra cui quella di Palermo, avevano immediatamente avviato le procedure, selezionato, con criteri di evidenza pubblica, il partner privato ed erano pronti a presentare le loro proposte nei termini fissati. Ance Palermo sottolinea che «in questo modo, in barba alla richiamata crisi occupazionale del settore edilizio, anziché avviare immediatamente i cantieri si rinvia la loro apertura di almeno quattro mesi».

CARINI. Affitto con impegno all'acquisto entro 24 mesi

Proposta indiana per riavviare la Keller

MICHELE GUCCIONE

Potrebbe cambiare nome e parlare indiano la Keller di Carini. La Tanitic Ltd, che fa capo alla commerciale Molotonway Limited con sede a Dublino e controllata dalla indiana Jessop Group, a sua volta facente parte della multinazionale Ruvia Group, ha presentato al tribunale fallimentare istanza di affitto di ramo d'azienda, con impegno all'acquisto entro 24 mesi, dello stabilimento che la Keller dell'allora patron aretino Piero Mancini (poi della finanziaria bresciana Hig) aveva rilevato dalla confinante Imesi-AnsaldoBreda.

Si sa solo che l'udienza per l'eventuale fallimento del gruppo Keller elettromeccanica è fissata per il prossimo 18 aprile. E' ovvio l'interesse della Keller di non fallire. Ma l'istanza potrebbe essere accolta, anche perchè la parte «sana» della Keller, la fabbrica sarda di Villacidro, è già stata affittata (il contratto scatterà il prossimo mese di aprile) alla Molotonway Limited, che così subentrerà col nome di «New Sardinian Railway» con una commessa di 221 carrozze ferroviarie da realizzare

per l'Egitto assieme al partner egiziano Aoi Semal Factory.

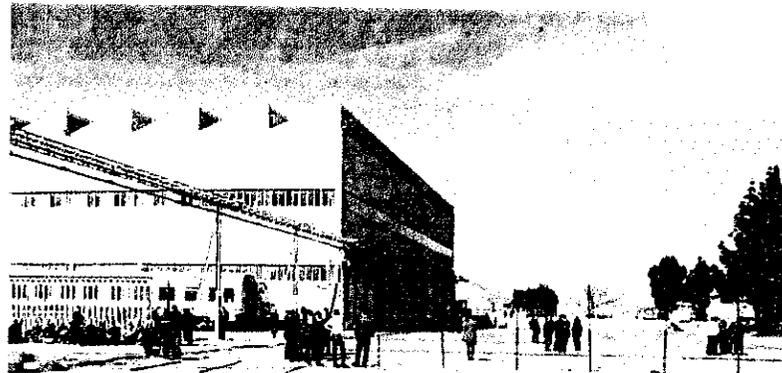
L'impegno, in quest'altro caso, è quello di consegnare la fornitura entro 24 mesi riassorbendo gradualmente tutto il personale, e di acquisire altri ordinativi per passare così alla fase dell'acquisto dello stabilimento potendo garantire continuità produttiva.

Al momento non si sa se la proposta della Tanitic per Carini sia supportata da portafogli ordini, ma è ragionevole ipotizzare che il modello proposto sia identico, considerato che anche per la fabbrica siciliana c'è l'impegno all'acquisto dopo due anni.

In Sicilia la notizia non è ancora rimbalzata in modo ufficiale. Le organizzazioni sindacali l'hanno appresa da Internet e non hanno avuto ancora modo di verificarla.

Del resto, poco cambierebbe rispetto all'attuale scenario, che dipende soprattutto dalla promessa del governatore Rosario Crocetta di ricavare, all'interno del Contratto di servizio stipulato con il gruppo Fs, investimenti da riservare al polo ferroviario di Carini per il rinnovo del parco treni dell'I-

La Tanitic è controllata dalla Molotonway, che ha già firmato il contratto per la fabbrica di Villacidro dove realizzerà 221 carrozze per l'Egitto. Lavoro agli sgoccioli all'Ansaldo Breda



L'AREA DELLA KELLER DI CARINI

sola e del materiale rotabile. Ma di tutto ciò non c'è ancora notizia concreta.

Sono assai preoccupati, dunque, nella confinante fabbrica dell'AnsaldoBreda, ex Imesi, dove fino ad un mese fa i sindacati chiedevano alla casamadre di Pistoia di riappropriarsi dell'area ceduta alla Keller per potenziare i servizi di «revamping» (bonifica e ammodernamento) delle vecchie carrozze di Trenitalia.

Adesso c'è il rischio che all'AnsaldoBreda l'attività si esaurisca mentre riprenda alla Keller chiusa da diversi anni. Infatti, dopo il riassetto organizzativo del gruppo, l'interesse dei giap-

ponesi dell'Hitachi a rilevare una quota societaria è in fase di stallo, e per la fabbrica siciliana è stata confermata la «mission» di service per il «revamping», ma senza nuove commesse. Quella in esecuzione per 70 carrozze è già giunta a quota 45 consegnate. «Inoltre - aggiunge Andrea Vitale della Uilm-Uil - i materiali giungono in ritardo dagli altri stabilimenti, e continuiamo ad operare senza le necessarie infrastrutture, con costi sempre più elevati. Se non ci assegnano ulteriori commesse e se non si investe sulla competitività, per quanto tempo ancora il gruppo ci manterrà?»

di **Francesca** L'assessore Linda Vancheri: «Molti gruppi interessati»

Termini Imerese punta sulla produzione di bioenergia



PALERMO

Le stime sono del sindaco di Termini Imerese Totò Burrafato: «La chiusura dello stabilimento Fiat ha causato una perdita di almeno 3.500 posti di lavoro. E una caduta del Pil di mezzo punto percentuale in Sicilia». Un dato che il sindaco attinge da una relazione della Svimez e che prova a dare l'idea dell'impatto che ha avuto l'abbandono di Termini Imerese da parte della Fiat. Ed è in questo contesto che si cerca di incidere anche perché, dice Burrafato, «il tempo a disposizione è sempre di meno e se partono i licenziamenti collettivi qui scoppia la rivoluzione». Il riferimento del sindaco è agli operai Fiat che fino alla fine di quest'anno potranno usufruire della cassa integrazione. La speranza è che si possa avviare prima una serie di progetti che possano riassorbire quei lavoratori usciti dal ciclo produttivo. A Termini non fanno mistero di puntare anche

sull'istituzione della zona franca urbana che è prevista nel decreto firmato di cui si aspetta il via libera a giorni.

Ai progetti di rilancio intanto sta lavorando Linda Vancheri, che ha delegato alle Attività produttive nella giunta guidata da Rosario Crocetta. Delle possibili soluzioni si parlerà nel corso

di un incontro che si terrà domani a Palermo.

Il presidente della Regione Rosario Crocetta potrebbe incontrare imprenditori cinesi interessati al sito

di un incontro che si terrà domani a Palermo. «I progetti - spiega l'assessore Vancheri - sono diversi e sono tutti particolarmente interessanti». Non ci sono i nomi delle aziende interessate sono almeno tre), di cui si è anche parlato nel corso dell'incontro al ministero per le Attività produttive qualche giorno fa, ma è già possibile delineare l'identikit di almeno una di queste: È un'azienda di rilievo inter-

nazionale - spiega l'assessore Vancheri - che si occupa di produzione di biocarburanti e ha in programma di costruire in Sicilia, e in particolare nell'area di Termini Imerese, un impianto di produzione. L'azienda ha anche bisogno di terreni agricoli poveri per la coltivazione delle piante necessarie alla produzione del biocarburante. L'iniziativa appare interessante intanto perché riguarda un settore nuovo e poi perché si creerebbe così la filiera». Secondo le previsioni per la costruzione dell'impianto sarebbero necessari due anni e mezzo di lavoro e nella fase di cantiere sarebbero occupate 500 persone mentre a regime l'impianto darebbe lavoro a 200 persone e la coltivazione a 150 unità. la strada dell'automotive non è stata comunque abbandonata: il presidente della Regione siciliana è al lavoro per incontrare gli imprenditori cinesi che potrebbero investire nell'area. Ma non è escluso che possa essere interessato anche qualche imprenditore italiano che già produce motori ibridi.

N. Am.

4 RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingegneri e informatici, ecco i primi candidati a Ragusa e Siracusa. Cancelleri: «Il governo Crocetta merita un 6-»

«Pronti a governare»: la sfida dei candidati 5 Stelle

PALERMO

Si chiama Federico Piccitto, è ingegnere elettronico e studia microchip per una ditta americana, la Maxim. Eccolo il primo candidato ufficiale dei grillini alle Amministrative del 26 e 27 maggio. È lui il giovane, 36 anni, a cui il Movimento 5 Stelle ha deciso di affidarsi per vincere la sfida di andare al governo, conquistando innanzitutto il Comune di Ragusa.

Piccitto, che nel curriculum vanta anche la guida della squadra di basket Savio (i salesiani di Ragusa), per la verità attende ancora che Grillo dia «la certificazione sul blog». Ma la sua candidatura è ormai cosa fatta.

E fa il paio con quella scelta a Messina, che però il Movimento 5 Stelle intende ancora tenere segreta proprio fino a quando Grillo non

darà il suo via libera. A Siracusa invece manca poco per ufficializzare la scelta di Marco Ortisi, informatico di 31 anni, che ha già avviato una campagna elettorale che punta tutto sugli stipendi eccessivi dei consiglieri di Siracusa e sul sostegno ai lavoratori in crisi, a cominciare da quelli dell'Isab.

È dai Comuni che i 5 Stelle provano a fare il salto di qualità: da new entry della politica in grado di condizionare l'Ars e il Parlamento nazionale a partito di governo. Giancarlo Cancelleri, leader del Movimento all'Ars, lo ha ribadito ieri dal salotto tv di Casa Minutella: «Ci candidiamo a governare e stiamo scegliendo i candidati in ogni città dove siamo presenti».

È un processo che prosegue online, come già fatto per l'Ars e Roma. E non a caso Cancelleri ha rivelato



Federico Piccitto

che il Movimento è impegnato a respingere proposte di adesione dell'ultimora e vecchie logiche di partito: «Riceviamo giornalmente decine di proposte di consiglieri comu-

nali attuali che vorrebbero aprire sezioni in ogni città e lavorare alle liste. Ma noi non apriamo sezioni, perché facciamo tutto via internet, e non accettiamo nelle nostre file politici che provengono da altri partiti. Non faremo da taxi per ritornare in consiglio comunale».

Cancelleri ha rivelato che «la campagna elettorale per le Regionali è costata appena 27 mila euro. Ne avevamo raccolti 32 mila tramite libere donazioni via internet e ne abbiamo spesi molti meno. Ma siamo comunque riusciti a pagare il tour di Grillo, dal camper agli alberghi e perfino ai ristoranti. Perché lui sarà anche ricco, ma è sempre genovese...».

E dalla trasmissione di Minutella, Cancelleri ha anche avvertito Crocetta: «Leggo che il centrosinistra vorrebbe fare una riforma elet-

torale per le Comunali in modo da limitare la nostra forza. Si parla di introdurre una doppia scheda ed eliminare da quella per il sindaco i simboli di partito. Mi chiedo se è di queste cose che ha bisogno la gente in questo momento...». Per Cancelleri «il governo Crocetta finora merita un 6-. Il presidente ha mostrato tanta buona volontà ma forse si fa condizionare troppo dai partiti alleati. Credo che Crocetta abbia bisogno di una spinta a fare meglio».

Messaggio chiaro in vista dell'arrivo in aula della Finanziaria: «Non voteremo nessun emendamento che allarga le spese. E stiamo già studiando dove tagliare per garantire i fondi ai precari. Siamo seduti su una polveriera e giochiamo con un accendino, non possiamo permetterci di lasciare indietro nessuno». **GIA. PL.**



IN BREVE

Confindustria: «Bene Bevilacqua commissario»

«Congratulazioni a Nino Bevilacqua, commissario dell' Autorità portuale. Plauso e apprezzamento per la scelta del ministero dei Trasporti», è il commento di Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo.

Il business

Le mani delle cosche sul porto scattano i sigilli a cinque società



Il porto di Palermo. SERVIZIO A PAGINA V

Il retroscena

Container, un business da 16 milioni l'anno

ANTONIO FRASCHILLA

CINQUE grandi imprese che da anni gestiscono tutto il movimento merci e bagagli delle navi che sbarcano al porto di Palermo. Il monopolio, paventato dai magistrati, in realtà è un cartello di aziende ex pubbliche e private che hanno in capo un affare da 16 milioni di euro all'anno: un business che si tengono ben stretto. Nessuno vi interverrà o interferirà, visto che il Comitato portuale da tempo ha stabilito che qui altre aziende non metteranno piede.

SEGUE A PAGINA V

Il monopolio dei container business da 16 milioni senza una gara pubblica

Così sei aziende controllano il traffico

(segue dalla prima di cronaca)

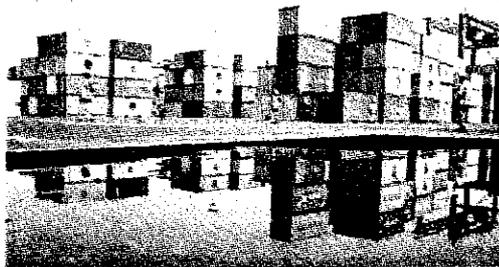
ANTONIO FRASCHILLA

«ABBIAMO fissato un numero massimo di ditte che possono lavorare nel movimento merci e bagagli e rinnoviamo, con contratti quadriennali, le concessioni a chi già da anni lavora qui», dice Saro Saitta, rappresentante del Comitato portuale e storico sindacalista della Cgil che si dice sorpreso «dell'accusa di monopolio»: «Tutto è stato fatto alla luce del sole seguendo la legge di riforma del '90 che ha creato questa situazione comunque migliore del passato, dove tutto era gestito da un'unica Compagnia portuale pubblica», aggiunge.

C'è da dire che sulle ditte che hanno messo piede in via Crispiè lungo le banchine del porto i controlli antimafia si sono

I numeri del fatturato sono in crescita, piccole imprese sperano nei subappalti

fatti stringenti almeno dal 2007, quando il presidente Nino Bevilacqua ha firmato un accordo con la Prefettura che periodicamente consegna le informative. Non a caso, proprio da una di queste informative, è partita l'indagine che ha portato al sequestro del patrimonio della New Port e di altre tre ditte controllate per infil-



Le banchine

Sulle banchine del porto di Palermo la movimentazione merci e bagagli vale un affare milionario gestito da sei ditte. Da anni sempre le stesse. Un business sempre in crescita.

trazioni mafiose. Ma di certo c'è che qui una gara pubblica non è stata mai fatta.

Come funziona comunque il sistema degli appalti dentro il porto? Qual è il cuore del business? E, soprattutto, chi c'è dietro le imprese che gestiscono l'affare? Il sistema di gestione del movimento merci e bagagli è cambiato radicalmente all'inizio degli anni Novanta, quando con legge sono state trasformate le vecchie Compagnie portuali in srl. A Palermo è stata creata la New port, che ha sempre avuto come soci tutti gli oltre 180 lavoratori portuali. Dalla New Port sono nate delle costole, la Tpc-Terminal container Palermo e la Csp-Compagnia servizi portuali. A queste, negli ultimi venti anni, si sono poi aggiunte la Grimaldi, la Brucato Inguglia, degli omonimi imprenditori, e la Silos Granai. Queste sono le sei so-

cietà che gestiscono l'affare principale in un porto che oggi ha in vigore comunque 176 concessioni demaniali, tra bar, società di crociera e altre piccole attività, per un importo pari a 3,5 milioni di euro di canoni annui versati all'Autorità portuale. L'unica cosa cambiata da venti anni a questa parte è che la New Port dopo le indagini giudiziarie è stata svuotata ed è rinata con il nome di Portitalia: i soci sono rimasti in gran parte gli stessi, tranne quelli che avevano legami con Cosa nostra, chiaramente.

Per il resto le concessioni per merci e bagagli, che valgono la gestione della movimentazione di tutto quello che sbarca a Palermo, sono state in gran parte blindate. E sono diventate di anno in anno sempre più remunerative, anche perché il traffico passeggeri e merci è in continuo aumento. Il traffico

Il monopolio dei container business da 16 milioni senza una gara pubblica

Così sei aziende controllano il traffico

crocieristico è passato da 206.804 crocieristi nel 2004 a circa 496.000, quale media del triennio 2007-2009, con un incremento pari a 139 per cento circa. Il traffico passeggeri è passato da 1.656.257 passeggeri nel 2004 a 1.723.854 nel 2012. Nel 2010 gli attracchi di navi da crociera sono stati 156, la previsione 2013 è di 174. Il traffico merci è cresciuto dalle 5.407.618 tonnellate nel 2004 alle 6.520.000, quale media del triennio 2007-2009, con un incremento pari al 20 per cento. Il traffico containers è passato da 15.272 contenitori a 31.530 contenitori quale media del triennio 2007-2009, con un incremento pari a 106 per cento. Numeri in crescita che rispecchiano il lievitare del fatturato della New Port e delle altre ditte: nel 2008 il volume di affari era pari a 12,5 milioni di euro,

di euro e oggi si attesta intorno ai 16 milioni.

Se gli appetiti per gestire la movimentazione di merci e persone sono in costante aumento ma non possono sca-

La Prefettura con le sue informative avrà molto da lavorare anche nei prossimi mesi

valcare il muro costruito proprio da queste grandi imprese che non fanno entrare più nessuno in questo affare, da qualche anno si sono aperte altre possibilità: quelle che riguardano gli appalti per lavori di ristrutturazione. Perché il rifacimento della Cala è solo un tassello del restyling di tutto il wa-

La Dia

Gli accertamenti della Direzione investigativa antimafia hanno svelato che dietro le società c'erano alcuni mafiosi della Kalsa che hanno continuato a influenzare la gestione degli affari al porto di Palermo



Le nomine



BEVILACQUA
Presidente dell'Autorità portuale dal 2004 è attualmente commissario in attesa del successore



TESORIERE
In corsa per la presidenza Giovanni Tesoriere, Vito Piraino e Lorenzo Ceraulo

portuale. Come ha messo nero su bianco lo stesso Bevilacqua nella relazione di fine mandato «tra il 2007 e il 2010 l'Autorità è stata destinataria di rilevanti fondi per investimenti infrastrutturali per un importo pari a 235 milioni di euro — si legge nel documento — ne è conseguita una intensa attività tecnica per la progettazione di infrastrutture di primaria importanza per l'operatività del porto, nonché per l'altrettanta frenetica attività bandi e gare». Decine gli appalti in corso di aggiudicazione. Un fiume di denaro, con una miriade di ditte edili e non che sperano di ottenere quantomeno il subappalto buono. In un momento di crisi l'ossigeno arriva dal porto. La Prefettura con le sue informative antimafia avrà molto da lavorare anche nei prossimi mesi.

Mafia e affari

Il porto nelle mani dei boss, sigilli a 5 società

Le ditte sequestrate gestivano le merci a Palermo e Termini Imerese

SALVO PALAZZOLO

COSA nostra gestiva senza problemi i container delle merci all'interno del porto di Palermo. Per questa ragione, un anno fa, era scattata la sospensione degli amministratori di cinque società. Ma non è stato sufficiente. Le indagini della Dia dicono che i padrini hanno continuato ad avere una pesante influenza. Così, nei giorni scorsi, il tribunale Misure di prevenzione ha disposto il sequestro delle società che gestiscono in regime di monopolio le merci e tanti altri servizi all'interno dei porti di Palermo e Termini Imerese. Il provvedimento riguarda la "New port spa" e le altre due sigle che ne hanno preso il posto, la "Portitalia srl" e la "Tcp-Terminal containers Palermo srl". Poi anche la "Compagnia servizi portuali srl" e la "Tutrone società cooperativa arl".

Il tribunale presieduto da Silvana Sa-

guto ribadisce: «Ci sono sufficienti indizi per ritenere che le anzidette società siano nella disponibilità effettiva degli appartenenti all'associazione criminosa denominata Cosa nostra e che le quote siano intestate solo fittiziamente ai titolari, che svolgono la mera funzione di operai».

I primi concreti sospetti di infiltra-

zioni mafiose al porto di Palermo erano sorti dieci anni fa: l'allora prefetto aveva chiesto conto e ragione della presenza di due mafiosi di rango tra le fila della "New port". Ma all'epoca non accadde nulla. Due anni dopo, ci provò un componente del consiglio di amministrazione a sollevare il caso. I mafiosi, però, sono sempre rimasti al porto. Non

erano solo due: le indagini della Dia, coordinate dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi, hanno fatto emergere ben 24 presenze sospette fra i 218 soci lavoratori della "New port". Quattro sono risultati affiliati o contigui alle famiglie mafiose: Antonino Spadaro classe 1956, Antonino Spadaro classe 1948, Maurizio Gioè e Girolamo Buccafusca.

Non è stata un'indagine semplice. Durante gli accertamenti è arrivata anche una lettera anonima, che minacciava di morte il capo-centro della Dia di Palermo, il colonnello Giuseppe D'Agata, il senatore Giuseppe Lumia e il giornalista Lirio Abbate. Tutti e tre sono occupati delle infiltrazioni di Cosa nostra nella "New port". Così, dopo anni di omertà al porto, sono emerse le prime verità. Nel giugno 2011, i boss avevano tentato un'operazione di restyling, svuotando la "New port" a beneficio di "Portitalia" e "Tcp". Furono costituite lo stesso giorno, e soprattutto dagli stessi soci fondatori. L'operazione non è sfuggita al tribunale, che prima ha fatto scattare la sospensione degli amministratori, affidando la gestione delle società all'avvocato Gaetano Cappellano Seminara. Adesso, arriva il sequestro delle società.



I SOSPETTI

I primi concreti sospetti di infiltrazioni mafiose al porto erano sorti dieci anni fa: il prefetto aveva chiesto conto e ragione della presenza di due mafiosi tra le file della "New port" ma non arrivarono risposte



LA DENUNCIA

Dopo la segnalazione del prefetto arrivò la denuncia di un componente del consiglio di amministrazione della "New port", ma cambiò ben poco e i mafiosi restarono all'interno della società condizionando la "New port"



L'INDAGINE

Le verifiche avviate dalla Dia, oggi diretta da Renzo De Felice, hanno portato un anno fa alla sospensione degli amministratori delle società disposta dal tribunale sezione Misure di prevenzione di Palermo

L'INCHIESTA. Sequestrate società per un valore di 30 milioni

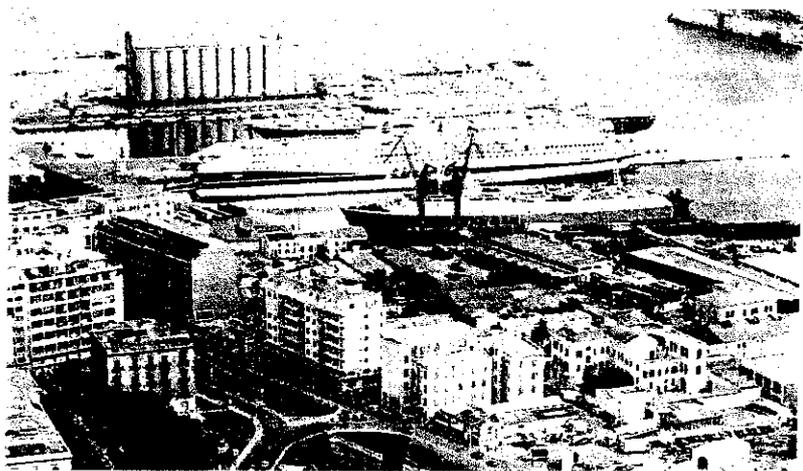
Le mani della mafia sui porti di Palermo e Termini Imerese

LEONE ZINGALES

PALERMO. Le mani della mafia nella gestione di alcune attività portuali a Palermo e a Termini Imerese. L'hanno scoperta gli uomini della Direzione investigativa antimafia del capoluogo isolano che hanno sequestrato le quote di alcune società per quali sarebbero state riscontrate infiltrazioni mafiose. Il valore dei beni sequestrati ammonta a 30 milioni di euro.

Neppure una sofisticata operazione di restyling, passata attraverso una cessione societaria, ha salvato dall'attenzione della Procura le aziende che, secondo gli inquirenti, avrebbero monopolizzato la gestione di determinati servizi nei porti di Palermo e Termini Imerese. La Dia ha effettuato ieri mattina il sequestro di parte delle quote riconducibili alle società Portitalia, New Port, Tcp Terminal Containers Palermo, Csp Compagnia Servizi Portuali e la coop Clpg Tutrone. Il sospetto degli inquirenti e dei giudici della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, che già nel 2012 avevano disposto l'interdizione di tre società, è che, in realtà, nell'attività delle società indagate vi siano consistenti infiltrazioni mafiose.

La New port Spa, ad esempio, sarebbe sorta dalla trasformazione delle Compagnie Portuali in società e avrebbe monopolizzato, secondo l'accusa, il trasporto, la logistica e la distribuzione delle merci nei due principali scali portuali dell'area palermitana fino alla prima metà del 2011 quando, nel mese di giugno, in seguito all'intervento della Prefettura di Palermo, ha ceduto i propri rami d'azienda a due nuove società: la Portitalia e la Tcp Soc Coop. La società



UNA VEDUTA DEL PORTO DI PALERMO

aveva costituito un network nei punti strategici del Mediterraneo, quali i porti di Savona, Genova, Palermo, Termini Imerese (Palermo) e Valencia, in Spagna.

«Un'attenta analisi - hanno affermato i magistrati - dei vari passaggi che avevano caratterizzato la trasformazione della vecchia cooperativa lavoratori portuali, fino alla creazione della New port, evidenzia che il cambiamento della ragione sociale, di fatto, non ha mutato la reale composizione dei titolari delle quote azionarie, con riferimento a quelle persone coinvolte a vario titolo, in vicende di mafia».

La New Port annoverava fra i soci, anche lavoratori, numerosi personaggi sottoposti ad indagini della Dda tra i quali Antonino Spadaro, 57 anni, presunto affiliato della "famiglia" mafiosa della Kalsa, Antonino Spadaro, 65 anni, denunciato per associazione per delinquere nel 1982, e Maurizio Gioè, 54 an-

ni, Girolamo Buccafusca, 57 anni, presunto affiliato alla "famiglia" mafiosa della Kalsa con precedenti per associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, associazione di tipo mafioso ed estorsione «Sebbene la New Port avesse provveduto attraverso mirate operazioni di restyling ad allontanare i pregiudicati nonché a cedere il ramo d'azienda alle altre due società appena costituite: Portitalia e Tcp le relative modalità di pagamento della cessione, - hanno appurato gli investigatori della Dia, guidati dal colonnello Giuseppe D'Agata - che prevedendo in entrambi i casi il limite temporale di 18 anni per il saldo del prezzo di vendita, apparivano chiaramente calibrate per una operazione di riassetto formale ed al fine di eludere l'interdittiva prefettizia».

Alle indagini ha collaborato con la Procura l'Autorità portuale di Palermo che ha fornito spunti per risalire ad alcuni contesti ritenuti «interessanti».

Rapporto Censis. Dal 2007 si è allargato il divario con il Nord, si sono persi il 60% dei posti di lavoro totali e il 10% del Prodotto interno lordo

La crisi affonda l'industria del Sud

Tra il 2009 e il 2012 chiuse 7.600 imprese manifatturiere - Redditi inferiori a quelli della Grecia

IL NODO

L'economista Asso:

«Non si riesce ad attrarre e a generare investimenti. Manca un tessuto di imprese esportatrici e innovatrici»

Nino Amadore

PALERMO

■ Cosa resta del Mezzogiorno? Poco, anzi nulla. Poiché il Sud si è "rinsecchito", si legge nel rapporto che il Censis ha presentato ieri nell'ambito della giornata dedicata a Gino Martinoli - tra i fondatori del Censis - dal titolo "La crisi sociale del Mezzogiorno" alla presenza del presidente Giuseppe De Rita e del direttore generale Giuseppe Roma. Il Censis usa un modo elegante per dire tante cose tutte insieme: che il Sud ha perso in questi anni energie, sostanza. Un Sud dimenticato che «si è andato privando nel tempo di strumenti reali in grado di suscitare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle élite - si legge nel rapporto -. Con le grandi banche meridionali inglobate nelle corporation finanziarie lombardo-torinesi, i media monopolizzati dall'asse Roma-Milano catturare l'attenzione non certo semplice». Disattenzione che diventa ancora più rilevante in una fase di difficoltà: tra il 2007 e il 2012 nel Sud il Pil si è ridotto del 10% in termini reali (-5,7% nel Centro-Nord). E la recessione, è la considerazione del Censis, è l'ultimo tassello di una serie di criticità stratificate nel tempo: piani di governo poco chiari, burocrazia lenta, infrastrutture scarsamente competitive, limitata apertura ai mercati esteri e un forte razionamento del credito hanno indebolito il sistema-Mezzogiorno fino quasi a spezzarlo.

Al Sud poi «il sistema imprenditoriale già fragile e diradato è stato sottoposto negli ultimi anni a un processo di progressivo smantellamento, costellato da crisi d'impresa molto gravi come quelle dell'Ilva di Taranto e della Fiat di Termini Imerese. Tra il 2007 e il 2011 gli occupati nell'industria meridionale si sono ridotti del 15,5% (con una perdita di oltre 147mila unità) a fronte di una flessione del 5,5% nel Centro-Nord». E poi: oltre 7.600 imprese manifatturiere del Sud (su un totale di

137mila aziende) sono uscite dal mercato tra il 2009 e il 2012, con una flessione del 5,1% e punte superiori al 6% in Puglia e Campania. «Non si riesce ad attrarre e a generare investimenti - dice l'economista Francesco Asso -. La crisi della grande impresa non è compensata dalla crescita di un tessuto di imprese esportatrici e innovatrici che riesce in maniera significativa a intercettare domanda mondiale in crescita».

Nel frattempo non sono state colte le opportunità derivanti dai finanziamenti Ue. I contributi per i programmi dell'Obiettivo convergenza ammontano a 43,6 miliardi per il 2007-2013 ma a meno di un anno dalla chiusura del periodo di programmazione risulta impegnato il 53% delle risorse e spesi 9,2 miliardi (il 21,2%). «L'efficacia dei programmi Ue è discutibile - si legge ancora -. Le risorse spese hanno rafforzato i circuiti meno trasparenti e congelato l'iniziativa imprenditoriale con incentivi senza obbligo di risultato e progetti spesso estranei alle vere esigenze». Per Francesco Izzo, docente di Gestione strategica dell'innovazione alla Seconda Università di Napoli, «è la certificazione dell'incapacità delle regioni di progettare e di spendere i fondi Ue». I risultati dimostrano il fallimento. I livelli di reddito del Sud sono comparabili e inferiori a quelli della Grecia (il Sud ha meno di 18mila euro per abitante, la Grecia 18.500 euro).

La parola chiave sembra essere sfiducia. Quella dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non si formano, i cosiddetti Neet la cui incidenza media nel Mezzogiorno è del 31,9% a fronte del 22,7% nazionale. Le istituzioni accademiche meridionali vedono restringersi la base della loro utenza con decrementi superiori alle due cifre percentuali in quattro delle otto regioni del Sud: Sicilia (-35%), Calabria (-24,6%), Sardegna (-17,5%) e Basilicata (-14,2%). «Non siamo riusciti - dice l'economista catanese Elita Schillaci - a far nulla né per trattenerne né per attrarre cervelli e ciò è drammatico se si pensa che il capitale umano è la risorsa chiave». Il 23,7% degli universitari meridionali si è spostato verso il Centro-nord. La spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nel Sud è

molto più alta rispetto al resto del Paese ma meno efficace: 1.170 euro pro-capite nel Sud rispetto ai 937 euro del resto d'Italia eppure, il tasso di abbandono scolastico è del 21,2% al Sud e del 16% al Centro-Nord. Dal mercato del lavoro non arrivano segnali di speranza: i disoccupati con laurea sono in Italia il 6,7% a fronte del 10% del Sud. In generale, ricorda il Censis, dei 505mila posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2012, il 60% ha riguardato il Sud (oltre 300mila) mentre un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare un lavoro a fronte di un tasso di disoccupazione giovanile in Italia del 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISTACCO DEL SUD

10%

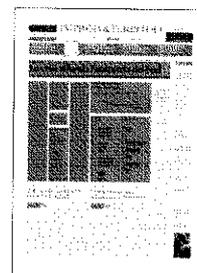
La caduta del Pil

Tra il 2007 e il 2012 nel Mezzogiorno il Pil si è ridotto del 10% in termini reali a fronte di una flessione del 5,7% registrata nel Centro-Nord

60%

I posti di lavoro persi

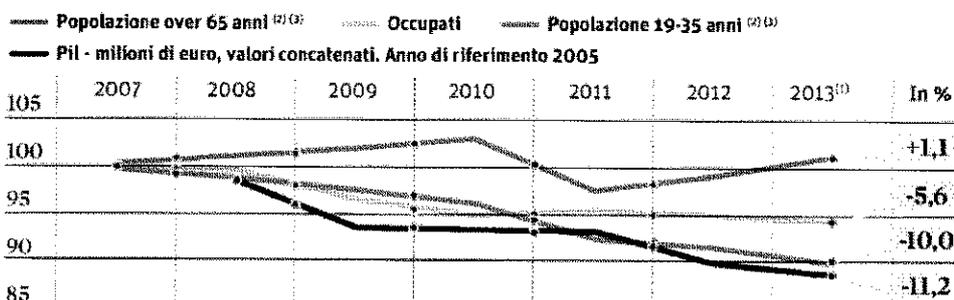
Dei 505mila posti di lavoro persi in Italia dall'inizio della crisi, tra il 2008 e il 2012, il 60% ha riguardato il Mezzogiorno (più di 300mila). Il Sud paga la parte più cospicua di un costo già insopportabile per il Paese e si conferma come un territorio di emarginazione di alcune categorie sociali, come i giovani e le donne. Un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare un lavoro (in Italia il tasso di disoccupazione giovanile è al 25%). Se poi oltre a essere giovani si è donne, la disoccupazione sale al 40%



Mezzogiorno abbandonato a se stesso

TUTTO DIMINUISCE, CRESCONO SOLO GLI ANZIANI

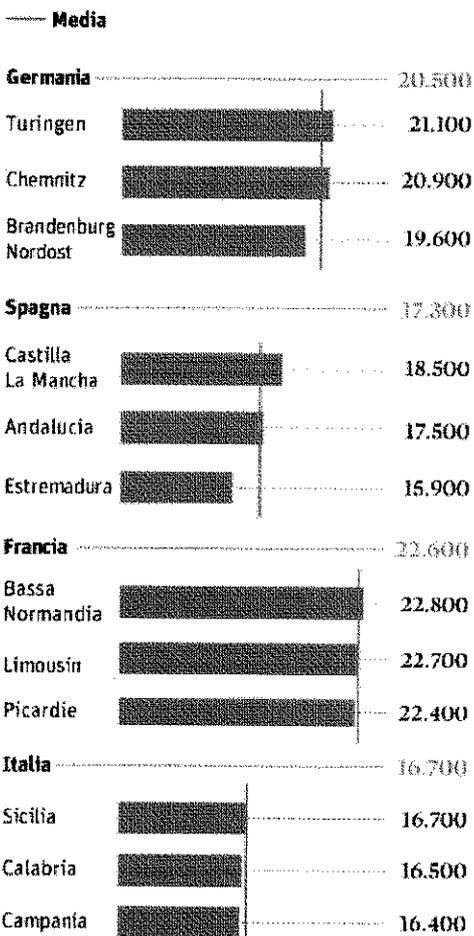
Numeri indice; anno 2007=100. Variazione % 2007-2013



Nota: (1) stima Censis; (2) a partire dall'anno 2012 la popolazione è in linea con le risultanze del Censimento 2011; (3) la popolazione al 2012 e al 2013 è stimata. Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

IL DIVARIO EUROPEO

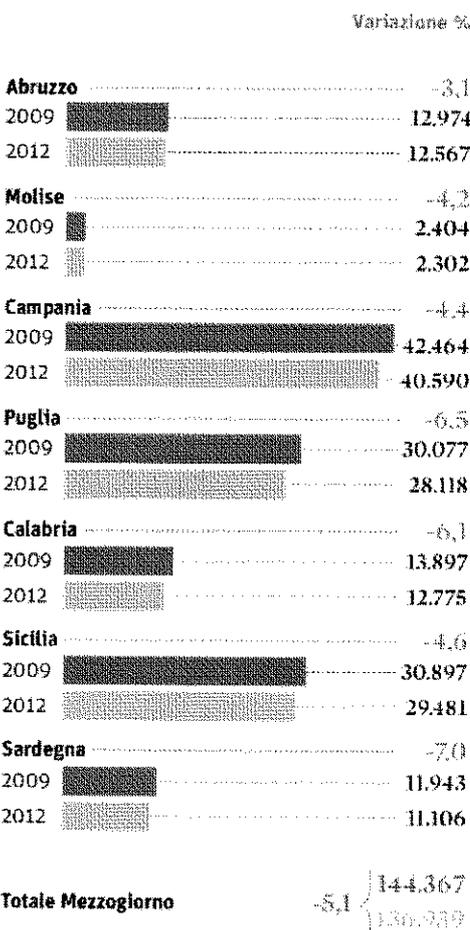
Reddito pro-capite: confronto fra le regioni più povere. **Dati in euro**



Fonte: Rapporto Censis

DEINDUSTRIALIZZAZIONE

La diminuzione delle imprese manifatturiere nel Mezzogiorno



Il declino del Sud «Abbandonato al suo destino»

Il Censis: povera una famiglia su 4. Un terzo dei giovani è senza lavoro

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

«**A**bbandonato a se stesso». La fotografia del Censis sul Mezzogiorno è impietosa. È l'immagine di un lento declino che non sembra lasciare margini alla speranza. L'Italia è sempre più divisa in due. Un divario fra Nord e Sud che la crisi ha acuito fortemente senza stimolare quello scatto-riscatto che forse si poteva auspicare. Così, tirando l'asticella e andando alla sintesi dei vari aspetti che analizza il rapporto «La crisi sociale del Mezzogiorno» fanno impressione: al Sud redditi più bassi che in Grecia, il 60% dei posti di lavoro persi dall'inizio della crisi, una spesa pubblica per l'istruzione superiore del 25% a quella del Centro-Nord, ma con livelli di apprendimento sono peggiori, si fugge dalla bassa qualità dei servizi nella sanità e soprattutto una famiglia su quattro è materialmente povera.

Divario Nord-Sud. Tra il 2007 e il 2012 nel Mezzogiorno il Pil si è ridotto del 10% in termini reali a fronte di una

flessione del 5,7% registrata nel Centro-Nord. Negli ultimi decenni il Pil pro-capite meridionale è rimasto in modo stabile intorno al 57% di quello del Centro-Nord.

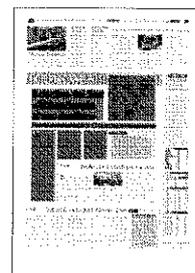
Redditi ai minimi. I livelli di reddito del Mezzogiorno d'Italia sono inferiori a quelli della Grecia: 17.957 euro del Sud contro i 18.454 euro di Atene. Il Centro-Nord, con 31.124 euro di Pil per abitante, è vicino ai valori dei Paesi più ricchi come la Germania, dove il Pil pro-capite è di 31.703 euro.

Le distanze sociali. Il 26% delle famiglie residenti nel Mezzogiorno è materialmente povero (cioè con difficoltà oggettive o impossibilità ad affrontare spese essenziali) a fronte di una media nazionale del 15,7%. Nel Sud sono a rischio di povertà 39 famiglie su 100 a fronte di una media nazionale del 24,6%.

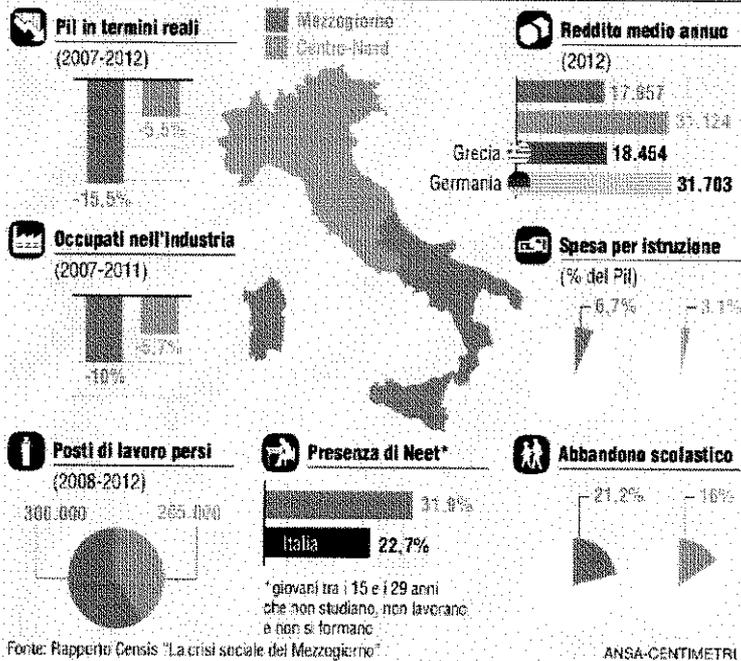
Il lavoro non c'è. Dei 505.000 posti di lavoro persi in Italia dall'inizio della crisi, tra il 2008 e il 2012, il 60% ha riguardato il Mezzogiorno. Al Sud un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni

non riesce a trovare un lavoro, mentre la media italiana del tasso di disoccupazione giovanile è al 25%. Oltre 7.600 imprese manifatturiere (su un totale di 137.000 aziende) sono uscite dal mercato tra il 2009 e il 2012. **Risorse sprecate.** I contributi assegnati per i programmi dell'Obiettivo Convergenza destinati alle regioni meridionali ammontano a 43,6 miliardi di euro per il periodo 2007-2013. A meno di un anno dalla chiusura del periodo di programmazione risulta impegnato appena il 53% delle risorse disponibili e spesi 9,2 miliardi (il 21,2%). Al contrario di ciò che è accaduto in altri Paesi con un marcato dualismo territoriale, in Italia la convergenza tra Sud e Nord non si è mai realmente affermata. Nel prossimo ciclo di programmazione l'Ue stima che la popolazione sottoposta all'Obiettivo Convergenza passerà in Italia dall'11% al 14% del totale. La Germania passerà dal 5,4% allo 0% e la Spagna dal 9,1% allo 0,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mezzogiorno e la crisi



CONFINDUSTRIA - INTESA SANPAOLO

Un patto strategico sulle reti d'impresa

► pagina 37

Accordo Confindustria-Intesa Sanpaolo: servizi specialistici e formazione ad hoc
Un patto per favorire le reti di impresa

IL PRESIDIO

Attraverso il Mediocredito Italiano la banca mette a disposizione un desk che garantisce un costante controllo della normativa

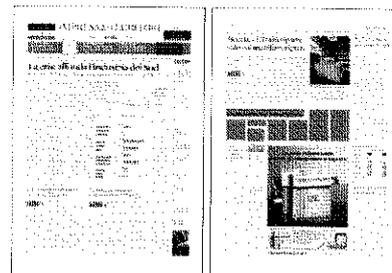
BRESCIA

■ Tre ambiti principali di collaborazione: offerta dedicata, servizi specialistici, programmi di formazione ad hoc. Sono i punti cardine dell'accordo firmato ieri tra Aldo Bonomi, presidente di RetImpresa, l'Agenzia di Confindustria per le reti d'impresa, e da Giuseppe Castagna, direttore generale e responsabile di Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. Si potranno unire «competenze ed esperienze di due realtà da molto tempo impegnate nella promozione della rete come strumento utile alle pmi per superare i limiti dimensionali, avere più forza sul mercato e migliorare le possibilità di accesso al credito», è scritto nel comunicato diffuso ieri. L'offerta dedicata riguarda strumenti finanziari e servizi di assistenza specialistica: Intesa Sanpaolo ha definito «specifici percorsi di accompagnamento per le reti di impresa che vogliono sviluppare progetti strategici di innovazione e di internazionalizzazione». Ci sono soluzioni di smobilizzo dei crediti intra-rete e la banca renderà l'accesso al credito più vantaggioso: oltre all'utilizzo del Fondo di garanzia, gratuito per le imprese che aderiscono al contratto di rete, Intesa SanPaolo mette a disposizione un plafond di 30 milioni di euro assegnato dalla Bei.

Attraverso il Mediocredito Italiano, la banca mette a disposizione un desk per il monitoraggio dell'evoluzione della normativa. A livello locale ci saranno dei presidi territoriali con professionisti in grado di valutare il progetto di rete, valutandone i benefici per le singole imprese aderenti. Sulla formazione, Intesa Sanpaolo e RetImpresa proporranno seminari e incontri tematici sul territorio e iniziative di formazione mirate. L'accordo di ieri rafforza quello che Intesa Sanpaolo ha firmato il primo marzo con la Piccola industria di Confindustria, che dedica ampio spazio alle reti di impresa. Oggi in Italia ne sono state costituite 680 per oltre 3.500 imprese coinvolte, con un trend costante di crescita. «Siamo contenti di questi sviluppi, le banche possono guardare con più attenzione alle reti», ha detto Bonomi. «Il nostro gruppo è stato il primo a fornire servizi specialistici alle reti di impresa. Per capire in quale misura le reti offrano vantaggi concreti alle aziende - ha spiegato Castagna - Intesa Sanpaolo ha costituito un Osservatorio nazionale e laboratori regionali».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Dopo il via libera della Ue possiamo lavorare velocemente, decide Monti

Grilli: sui debiti della Pa Tesoro pronto al decreto

«Gli enti paghino subito, da noi controlli solo ex post» «Debiti Pa, Tesoro pronto al decreto»

Grilli: dopo il sì dell'Ue andremo veloci. Gli enti potranno pagare subito, da noi controlli solo ex post

Tempi brevi

Siamo in un'emergenza, è giusto partire prima possibile, ma tocca a Monti decidere quando

Conti in ordine

Se la Commissione ci ha dato il via libera è per il lavoro che abbiamo fatto in questo anno

IL PATTO INTERNO**Previsto l'allentamento una-tantum del patto, i Comuni che hanno fondi in cassa potranno usarli****LE NUOVE EMISSIONI****Andremo sul mercato per poi girare la liquidità alle amministrazioni, ma pagheremo anche con titoli di Fabrizio Forquet**

«**A**bbiamo lavorato da un anno per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione con i fornitori e abbiamo costruito, con la disciplina di bilancio, la possibilità di avere il via libera della Commissione. Ora quel via libera c'è e io non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza». Vittorio Grilli, a meno di sorprese, lascerà a breve la scrivania che fu di Quintino Sella, ma nella sua stanza al primo piano del ministero dell'Economia non c'è ancora traccia di scatoloni.

Farete un decreto? «Da parte mia non vedo ostacoli. Il ministero dell'Economia è pronto. Certo, ci sono ancora molti aspetti

tecnici da definire. E la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me. Ma se è vero che siamo davanti a un'emergenza, e io credo che sia vero, è giusto partire prima possibile. Ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà al presidente Monti decidere quando spingere il bottone».

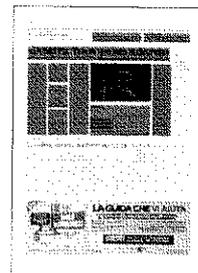
Il governo è in ordinaria amministrazione, ma in piena emergenza economica il concetto di amministrazione ordinaria, definito in modo vago dalla dottrina costituzionale, non può essere interpretato (e non lo fa certamente il Quirinale) in modo restrittivo. Perciò tutti guardano a Monti perché, dopo le aperture di Bruxelles, intervenga immediatamente per avviare il pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche dei debiti verso le imprese, un tassello fondamentale per far fronte al credit crunch e ristabilire un flusso ragionevole di liquidità nel sistema economico.

Il pressing della Confindustria, in questo senso, dura da mesi, il Governo ha adottato più di un provvedimento, ma finora i risultati sono stati modesti. Su uno stock di debito che, secondo le stime prudenziali della Banca d'Italia si aggira intorno ai 70 mi-

liardi, ne sono stati pagati ad oggi solo alcuni milioni. Il timore che si possa ancora perdere tempo è alto.

«Non si è perso tempo. La scarsa solidità delle nostre finanze, e l'impossibilità di ricorrere a un uso diretto del bilancio, ci hanno costretto a cercare strade impervie. Ma se oggi la Commissione ci dà margini più ampi sulla valutazione di questi debiti ai fini del conteggio del deficit e sul debito, ciò avviene perché in questo anno abbiamo messo ordine nei nostri conti, fino all'uscita dalla procedura di deficit eccessivo». Ci sarà il cambio di passo? «Ora possiamo mettere in campo risorse dirette, quindi non vedo difficoltà insormontabili nell'intervenire con urgenza. Ovviamente servirà anche un consenso ampio del Parlamento, perché un eventuale decreto dovrà comunque essere convertito in legge dal Parlamento. Qui si tratta di cambiare, anche se solo una tantum, i saldi di bilancio. Non è un'operazione banale».

Il rischio è che la burocrazia e le resistenze nella pubblica amministrazione possano ancora una volta rallentare, rinviare, bloccare il processo di liquidazione dei debiti. A cominciare



dal problema della certificazione dei crediti che andranno effettivamente pagati. «In questo senso la piattaforma per la certificazione che abbiamo messo su in questo anno ci tornerà utile. Ma soprattutto voglio precisare che da parte del Tesoro non verranno messi inutili ostacoli o complicazioni burocratiche. Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro. Loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante. Nessuno avrà più alibi».

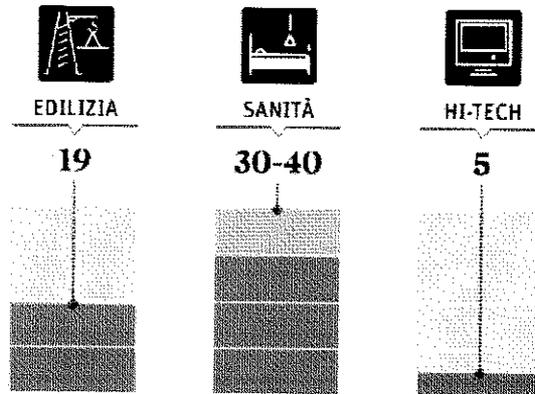
Resta la questione di come verranno reperite le risorse per i pagamenti. Si ricorrerà a emissioni di titoli del Tesoro? Saranno le singole amministrazioni ad andare sul mercato? Si ricorrerà ancora una volta alla Cassa depositi e prestiti? Forse è il caso di fare chiarezza su questo. «Andiamo con ordine. Tra i pagamenti, innanzitutto, ci sono le spese per investimento dei Comuni. Si tratta di circa 10 miliardi sui 70 totali stimati. In questo caso molto spesso le risorse ci sono, i Comuni le hanno. Si tratta, quindi, semplicemente di permettere loro di spenderle, attraverso un allentamento del Patto di stabilità interno. Cosa che ora, dopo il sì della Commissione, possiamo fare. Ci sono poi i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa. In questo caso dobbiamo provvedere ad approvvigionarci, attraverso l'emissione di titoli di Stato, di liquidità da riversare agli enti interessati. Ma potremo anche pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Non credo invece nel ricorso alla Cdp. È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

La Commissione ha dato il via libera, ma come reagirà il mercato davanti a queste nuove emissioni di titoli di Stato? «Non potrà che reagire positivamente. Stiamo facendo un'operazione di trasparenza. Eppoi in questo modo, dando liquidità alle imprese e rafforzando indirettamente il sistema creditizio, possiamo contribuire a rilanciare la crescita e quindi a rafforzare il denominatore nel rapporto tra deficit/debito e Pil. Teniamo insieme crescita e rigore».

 @fabriziofarquet

I settori più colpiti

Debiti della Pa verso i fornitori. Dati in miliardi di euro



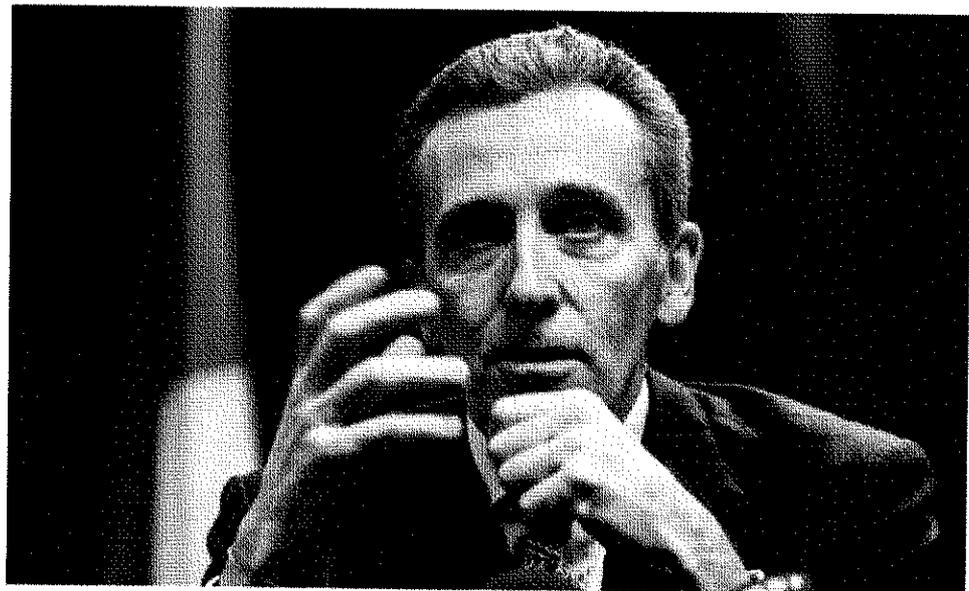
Debito e deficit

In percentuale del Pil

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Indebitamento netto	-4,6	-3,9	-2,6	-1,6	-1,5	-1,4
Indebitamento netto strutturale*	-3,6	-3,6	-0,9	0,2	-0,2	-0,5
Debito pubblico (lordo sostegni)**	119,2	120,7	126,4	127,1	125,1	122,9

*Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica; **al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia Efsf (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo) e del programma Esm per gli anni dal 2010 al 2015

Fonte: Nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza 2012



«Nessun ostacolo a un decreto». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

Subito i pagamenti dei Comuni

Liberi dal Patto di stabilità 9-10 miliardi - Ue spinge per piano da 40 miliardi nel primo anno

Tempi rapidi

Il Governo porterà una bozza a Bruxelles poi il varo dopo Pasqua (crisi permettendo)

La «due diligence» sull'ammontare

Possibile una task force tra Esecutivo, Regioni ed enti locali per il computo reale

LE PROCEDURE

Il provvedimento allo studio punta anche a superare l'impatto tecnico legato alla piattaforma per la certificazione dei crediti

Carmine Fotina

ROMA

Il via libera europeo a un piano italiano per il pagamento dei debiti della Pa ha rimesso in moto in poche ore una macchina che sembrava ingolfata. I ministeri direttamente coinvolti ragionano su un possibile decreto, i cui aspetti tecnici non costituirebbero un ostacolo: il nodo è semmai legato all'evoluzione politica dei prossimi giorni. Ad ogni modo, dopo il via libera Ue arrivato con la dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Olli Rehn, si dovrebbe partire in tempi strettissimi dai Comuni, sbloccando pagamenti finora incagliati dal Patto di stabilità per almeno 9 miliardi. Per il resto della Pa, il piano si completerà intervenendo attraverso l'emissione di titoli di Stato.

La «due diligence»

Tutte le opzioni in campo dovranno muovere da una definizione chiara dello stock. Partendo dalle stime di Banca d'Italia per il 2011, e considerando un aumento fisiologico nel 2012, si sfiorerebbe la cifra di 80 miliardi di euro. Da Bruxelles spingono per sbloccare almeno 40 miliardi già nel primo anno e fanno capire che l'Italia dovrà comunicare un ammontare certo dei debiti da smaltire nel biennio, con la possibilità di spalmare il piano in tre annualità solo se il conteggio ufficiale dovesse crescere ulteriormente superando addirittura quota 100 miliardi. Ci sarà insomma bisogno di un'accurata "due diligence", che potrebbe essere affidata a una sorta di task force mista governo-Regioni-enti locali.

La proposta italiana

I contatti sull'asse Roma-Bruxelles sono ormai frequenti da settimane, in parallelo con il pressing via via crescente delle imprese (il tema oggi sarà sul tavolo del direttivo di Confindustria). Anche ieri ci sarebbe stata l'occasione di fare il punto tra Tajani e Enzo Moavero Milanesi, che da ministro per gli Affari europei sta seguendo da vicino il dossier. Moavero sarebbe favorevole a un intervento in tempi rapidi ed è possibile che già la prossima settimana il governo italiano porti a Bruxelles una prima proposta, da considerare come la base per un provvedimento che potrebbe vedere la luce subito dopo Pasqua. Sulla tempistica influirà però certamente l'evoluzione del quadro politico, ovvero l'andamento delle consultazioni del Quirinale in programma da domani e l'esito dell'incarico a formare un nuovo governo. Calendario alla mano, se si dovesse rispettare l'obiettivo di intervenire in un paio di settimane, potrebbe toccare al governo in ordinaria amministrazione, con uno dei suoi ultimissimi atti, oppure, nel caso in cui l'attuale stallo politico sarà sbloccato velocemente al primo tentativo, al nuovo esecutivo con una delle sue primissime mosse.

Doppia strategia

Gli uffici tecnici di Roma e Bruxelles continueranno a lavorare in stretto contatto a prescindere dall'evoluzione politica. Da un lato, si prospetta la sterilizzazione del patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di pagare subito 9-10 miliardi di arretrati. Dall'altro, si valutano emissioni finalizzate di debito pubblico, in sostanza - spiegano fonti di Bruxelles - dovrà trattarsi di titoli di Stato dedicati, con un vincolo di utilizzo degli introiti per il pagamento delle imprese creditrici. Il Tesoro è già al lavoro su questo capitolo: mentre per la spesa in conto capita-

le si potrebbe agire subito con una deroga al Patto di stabilità interno liberando le risorse dei Comuni, per la spesa corrente si pensa di utilizzare la leva dei titoli di Stato. In particolare, una parte dello stock di debiti relativi alla spesa in conto capitale sarebbe rimborsata cash, il restante potrebbe essere coperto direttamente con i titoli.

Certificazione «vincolante»

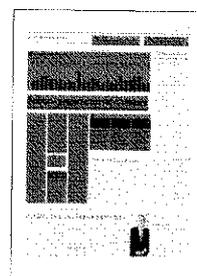
Il sistema della certificazione dei crediti attraverso la piattaforma elettronica del Tesoro finora non ha funzionato. Secondo il censimento che risale a circa un mese fa, i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario. In vista del nuovo piano di smaltimento, l'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni ex post. Oppure, rilevano dal ministero dello Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante attraverso la definizione di tempi precisi entro i quali registrarsi e di eventuali sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



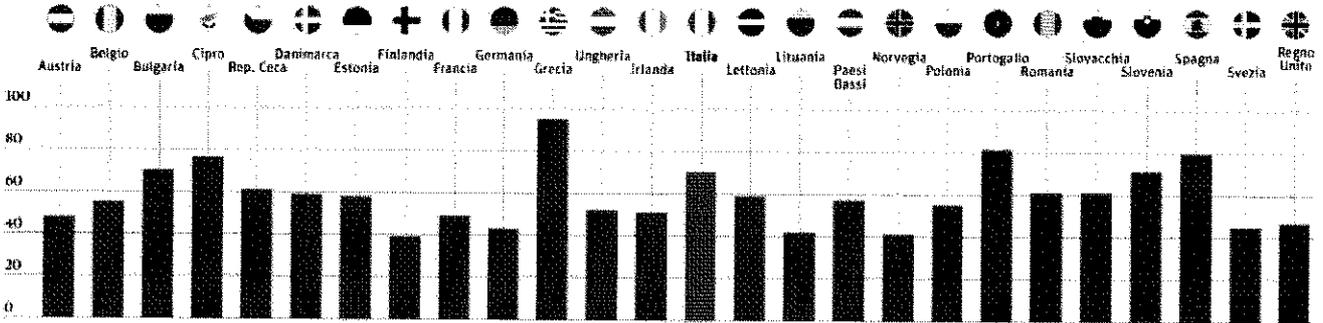
Patto stabilità interno

• L'indebitamento netto della Pubblica amministrazione costituisce uno dei principali parametri da controllare sulla base del Patto di stabilità interno. Dal 1999 ad oggi l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali.



NOI E GLI ALTRI
L'impatto sull'economia reale

Percentuale di imprese che dichiara problemi di liquidità dovuti ai ritardati pagamenti



I nodi

LE RISORSE

Possibili 40 mld nel primo anno
 Fonti della Commissione europea indicano in 40-50 di miliardi la possibile prima tranche del piano. Per circa 9 miliardi di pagamenti dei Comuni bloccati, potrà bastare una «deroga» al Patto di stabilità, ormai percorribile dopo l'apertura di Bruxelles. Per smaltire l'arretrato relativo alle spese in conto capitale, il Tesoro punta all'emissione di titoli di Stato.

I TEMPI

L'accelerazione
 Il Tesoro potrebbe mettere a punto nei prossimi giorni uno schema di intervento. Al dossier lavora anche Enzo Moavero Milanesi, ministro per gli Affari europei, che già la prossima settimana potrebbe presentare una proposta a Bruxelles. Un provvedimento del governo potrebbe concretizzarsi dopo Pasqua, molto dipenderà anche dall'evoluzione del quadro politico.

LE PROCEDURE

Certificazione da semplificare
 Va reso più efficiente il sistema della certificazione dei crediti. L'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni ex post. Oppure, rilevano dal ministero dello Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante per le Pa, anche con eventuali sanzioni.

L'ITALIA DEI PAGHERÒ

Un testo già scritto da Bruxelles

di **Guido Gentili**

Un decreto pro-crescita. L'ultimo atto del Governo Monti, l'esecutivo che ha fatto del raccordo con l'Europa la sua bandiera, ce l'ha già scritto Bruxelles. Non c'è da inventarsi alcunché, dopo che la Commissione Ue, con la lettera dei vicepresidenti Olli Rehn e Antonio Tajani, ha dato disco verde allo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione. A Roma non resta che agire, con la presentazione al Consiglio dei ministri di un testo legislativo che va ben oltre la pur indispensabile boccata d'ossigeno al sistema delle imprese. Cominciare a rimettere in circuito, già in primavera, una quota importante di quella liquidità (più di 70 miliardi certamente) oggi viva solo sulla carta, significa infatti porre la prima pietra per l'agognata ripresa. Nel momento in cui i dati continuano da un lato a segnalare un calo (-2,84%) dei prestiti bancari a famiglie ed imprese non finanziarie e, dall'altro, un aumento delle sofferenze bancarie lorde, arrivate a 126,1 miliardi.

Ma non solo. La riattivazione di questa leva risponde a un elementare criterio di legalità e giustizia. Non era tollerabile oltre, in un Paese per di più in recessione profonda, che lo Stato, lo stesso che impone una pressione fiscale strarbordante e offre in molti casi servizi inefficienti, non onorasse gli impegni presi con i suoi fornitori. Disfiducia e insicurezza ne circolano anche troppa in giro, come dimostra ampiamente il caso-Cipro nel quale l'Europa è tornata ad immergersi. Anche da questo punto di vista lo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione può rivelarsi dunque salutare per un'Italia che boccheggia, frastornata dal rincorrersi delle parole cui non seguono i fatti.

Ora il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, come spiega nell'intervista al Sole 24 Ore, assicura che la svolta è a portata di mano, che il piano è pronto, che insomma dopo l'ultimo vaglio del presidente del Consiglio, ciò che è dovuto alle imprese può essere dato. L'impegno preso è

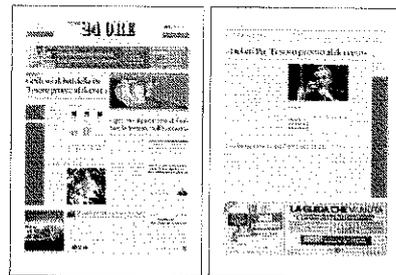
serio e non c'è ragione di dubitarne. Anche se questa vicenda dei pagamenti dello Stato auto-bloccanti insegna che non bisogna mai abbassare la guardia.

Il problema è stato prima quasi sottovalutato, poi ritenuto insolubile per l'opposizione - in molti casi presunta, dell'Europa - infine avviato sui binari di una soluzione a colpi di decreti e circolari. A maggio 2012 veniva così praticamente annunciato dal Governo che lo Stato avrebbe cominciato a pagare i suoi debiti in autunno. In estate sarebbe infatti partita la certificazione dei crediti, e con le foglie dagli alberi sarebbero caduti anche i debiti dalla Pubblica amministrazione. Ma sappiamo come è andata, nel marzo 2013: male, malissimo. Tra decreti e circolari, ministeri, ispettorati, ragionerie centrali e territoriali, uffici di bilancio, piattaforme di gestione telematica, procedure online, resistenze attive e passive, riserve e rinvii. A gennaio risultavano sbloccati 3 milioni su oltre 70 miliardi. E diciamo "oltre" non a caso, perché non sappiamo ancora oggi a quanto ammonta davvero il dovuto dallo Stato perché è lo Stato stesso a non saperlo.

Alla fine, è stata così l'Europa, in fondo, a metterci con le spalle al muro dopo aver verificato che l'Italia era nelle condizioni di poter chiedere di mettersi in regola senza gravare sul debito pubblico. Ci ha detto «ok, potete pagare, non c'è infrazione» e ci ha invitato a presentare subito a Bruxelles il piano operativo per l'ultimo sì formale. E ora il Re, cioè io Stato italiano, è nudo. Serve un decreto, subito, nulla di più.

guido.gentili@ilssole24ore.com

[twitter@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)



Il Parlamento bocchia il prelievo forzoso sui depositi - Teleconferenza di emergenza tra Bce, Ue e Fmi

Cipro, no al piano anti-default Sale la tensione sull'Eurozona

Borse in calo, spread a 338 - **Squinzi**: guai a toccare i risparmi

■ Nodi di Nicosia al piano di salvataggio europeo. Vertice d'emergenza Bce-Ue-Fmi. I mercati scontano la tensione: Borse giù (Milano -1,59%). **Squinzi**: prelievo forzoso precedente pericoloso, guai a toccare i risparmi. Servizi e analisi ► pagine 5-7

La crisi dell'Eurozona

CIPRO E INVESTIMENTI

Fondo di garanzia

In Italia conti protetti fino a 100mila euro nel caso di un fallimento della banca

Reazioni nervose

Soffrono soprattutto i titoli del credito mentre reggono meglio gli anticiclici

Squinzi: prelievo forzoso pericoloso precedente Guai a toccare i risparmi

Da europeista convinto il presidente di **Confindustria** esprime fortissima preoccupazione sulla situazione a Cipro

DEPOSITI NEL MIRINO

«I risparmi dei cittadini sono un tesoro di ogni singolo Stato e, pertanto, vanno assolutamente difesi»

LINEA UNITARIA

Lettera ai presidenti delle Confindustrie europee per condividere una posizione comune sulle misure allo studio

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Un altolà alla ricetta proposta dalla Ue per Cipro: guai a toccare i risparmi. **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, ieri ha messo nero su bianco questo suo allarme. Un comunicato ufficiale, in cui ha anche annunciato di aver scritto una lettera ai presidenti delle Confindu-

strie europee per condividere una posizione comune.

Squinzi ha sottolineato nelle prime righe di essere un «europeista convinto», parole che ripete da sempre, prima ancora di essere nominato alla guida degli industriali. Ma poi, subito dopo, ha espresso una «fortissima preoccupazione» per ciò che sta accadendo a Cipro.

«I risparmi dei cittadini sono il tesoro di ogni singolo Stato», ha rimarcato il presidente di **Confindustria** nel comunicato. Per questo motivo «vanno assolutamente difesi».

Ecco quindi che «l'eventuale decisione di un prelievo forzoso sui depositi bancari, proposto dalla Ue al governo cipriota, creerebbe un pericoloso precedente che trasformerebbe l'Europa in matrigna».

Vista l'importanza e la dimensione europea dell'argomento il presidente di **Confindustria** ha deciso di inviare una lettera ai

collegi delle Confindustrie europee, per tenere sul tema una linea comune. Già in passato la **Confindustria** italiana si è fatta promotrice di iniziative in sintonia con le altre organizzazioni dei paesi Ue.

Per esempio, a settembre dello scorso anno la **Confindustria** italiana, quelle tedesche Bda-Bdi, la spagnola Ceoe, la francese Medef, in vista del consiglio direttivo della Bce che si sarebbe tenuto il giorno successivo, hanno messo nero su bianco una dichiarazione congiunta



dal titolo «In Europa and the Euro we trust», firmata dai direttori generali delle organizzazioni, per lanciare un appello all'Europa, chiedendo di potenziare la competitività dell'economia e rilanciare l'imprenditorialità, con politiche orientate al mercato e con riforme strutturali.

Non è la prima volta, quindi, che si fa fronte comune e la linea europeista della Confindustria italiana è condivisa anche dalle altre organizzazioni imprenditoriali. Ciò non toglie che la mossa sui risparmi abbia creato fortissima preoccupazione. Oggi sarà uno dei temi affrontati sia nel comitato di presidenza, sia nel consiglio direttivo, che si concentreranno sulla situazione economica e sullo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

Obiettivo è incalzare il governo a fare presto un provvedimento che riporti liquidità nelle aziende e possa ridare slancio di conseguenza agli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader degli industriali.
Giorgio Squinzi

La Casta zitta davanti all'eurorapina

Impressionante il silenzio sulla manovra ammazza-Cipro. Come fa il leader pd a dire che «andremo a Bruxelles a trattare i parametri» e poi a tener la bocca chiusa di fronte a questo atto di potere assoluto? Se l'Europa va ricalibrata, è bene fin da subito alzare la voce

La rapina Ue e il silenzio della politica

PENTOLA A PRESSIONE *La progressiva disaffezione rispetto ai comportamenti dell'Ue potrebbe diventare una miccia pronta a esplodere. Ma non chiamatelo populismo...*

di GIANLUIGI PARAGONE

Il no del Parlamento cipriota al prelievo forzoso sui conti correnti è la vittoria del popolo, del popolo che si è voluto riprendere la propria sovranità decisionale. I politici si sono trovati di fronte al bivio: o stare coi propri cittadini o stare col potere tecnocratico di Bruxelles. Ha vinto la democrazia e questo dovrebbe far aprire gli occhi a molti. Per esempio ai tanti politici italiani che hanno preferito infilare la testa sotto la sabbia e non vedere (...)

(...) una delle iniziative più gravi compiute in nome del rigorismo europeo.

Pochissime voci infatti si sono levate contro la decisione telecomandata dall'Eurogruppo con voto unanime (quindi anche del rappresentante del governo italiano) di prelevare i soldi direttamente dai conti correnti dei cittadini ciprioti. Eppure siamo il Paese dove si commenta di tutto dovunque. Perché allora tanto timore? Semplice, perché l'Europa fa paura, chi tocca la troika muore. Il suo potere velato, il suo potere nascosto da maschere invisibili, è più forte dei governi nazionali e dei cittadini. Altro che europeismo.

Questo è il vero dato che emerge da un ordine che sapeva di incompetenza e di fanatismo assieme. La misura era incredibile innanzitutto perché stava seminando il panico non solo tra i correntisti della già tormentata isola cipriota, poi perché il risultato da raggiungere era sproporzionato alla sua ratio: i cinque miliardi di euro non potevano essere attinti dal fondo di stabilità? Certo che sì, ma ciò che contava davvero era la potenza del gesto, era la dimostrazione

che il potere burocratico dispone di un diritto di vita e di morte sulle nazioni. Non è un caso che la maggioranza di Nicosia stia ballando. «L'importo totale deve essere di 5,8 miliardi: come intendete racimolarli sono affari vostri», è il succo del messaggio che arriva da Berlino. Grazie tante. Infatti la gente s'è ribellata.

L'arroganza di quell'oltranzismo è stata respinta e nulla hanno prodotto le (finte) rassicurazioni dell'Eurogruppo per cui nessun altro Paese deve temere manovre simili. E chi ci crede, scusate? In nome del rigore si stanno mettendo in ginocchio intere economie e interi pezzi sociali. A Cipro viene ordinato di tassare i conti correnti, altrove si comandano tassazioni su tassazioni. Lo sappiamo bene in Italia dove il governo eurotebano di Mario Monti (in difesa del quale l'attuale premier aveva persino tentato di giustificare la propria candidatura come presidente del Senato) ha elevato tasse e imposte con la conseguenza di tarpare le ali alla pur minima ripresa industriale e dei consumi.

Nessuna dichiarazione è stata fatta dai leader politici italiani. Ed è soprattutto la timidezza di Bersani a preoccupare maggiormente: non si può raccontare che «andremo in Europa a trattare i parametri» e poi di fronte a questo atto di potere assoluto tenere la bocca chiusa. Né si può pensare che siano solo fatti di Cipro. Sono fatti anche italiani, perché - sia chiaro a tutti - entro l'anno arriverà un'altra stangata comandata dagli stessi signori della troika. Ha ragione il leader di Confindustria Squinzi a tenere alta l'attenzione: i risparmi dei cittadini sono un tesoro che lo Stato deve difendere. Non sarà il prelievo forzoso dai conti corrente ma non cambia di molto se anziché la tassazione diretta saranno i rincari o altre tasse a svuotare le tasche degli italiani. O sbaglio?

Se è vero che l'Europa va ricalibrata, è bene fin da subito alzare la voce: ma come vi permettete? I ciprioti l'hanno fatto e hanno costretto il Parlamento a respingere l'obbrobrioso ricatto imposto dall'eurogruppo. Questo non è populismo - come qualcuno ripete a pappagallo - questa è politica. O meglio è altra politica rispetto a quella finora dominante. L'ala rigorista non ha portato un solo miglioramento delle economie. Si tratta di una strada assolutamente sbagliata che va abbandonata senza indugi. Eppure non vedo al di là di qualche frase di circostanza una grande convinzione tra quei big del Palazzo prossimi ad assumere incarichi di governo.

Le elezioni hanno indicato chiaramente quali sono gli obiettivi da centrare: riduzione delle spese della politica (il che significa disboscare tutto ciò che davvero non serve ai cittadini) e riportare l'Europa sui binari della crescita, non della speculazione. Imprenditori, risparmiatori, famiglie, giovani, non possono trattati come pecore prima da tosare poi da scorticare. Come invece sta avvenendo con la complicità di analisti e commentatori fanatici più degli stessi eurocrati. La progressiva disaffezione rispetto all'Europa e anche rispetto alla sua moneta potrebbe diventare una miccia pronta a esplodere. Se e quando ciò avvenisse sarebbe tragico ricondurre tale sentimento - lo ribadisco - alla deriva populista.

